

DCCCXV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 27 NOVEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

	PAG.
Congedi	33487
Interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE	33505
DUCCI	33505, 33511
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	33509, 33511
LONGONI	33511, 33512
MALVESTITI, <i>Ministro dei trasporti</i>	33512
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	33487
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	33488, 33491
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	33488, 33501, 33503
GUI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	33489
RESCIGNO	33490
AMENDOLA PIETRO	33491
LETTIERI	33493
MARTUSCELLI	33494
MURDACA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	33496, 33501
PALAZZOLO	33497
CARCATERRA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	33498, 33500, 33503, 33504
MAGLIETTA	33498
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	33500
PRETI	33501
D'AGOSTINO	33502
TREMELLONI	33504

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Angelini, Caiati, Chiostergi, Clerici, Driussi, Fassina, Giacchero, Gotelli Angela, Menotti, Mussini, Nitti, Palenzona e Treves.

(1 congedi sono concessi).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Rescigno e De Martino Carmine, al Governo, « per avere esatte notizie circa il nubifragio che, secondo l'ultima stampa odierna (vedere *Paese sera* in data 23 novembre 1951), si sarebbe abbattuto nella scorsa notte sul Salernitano, e particolarmente sui comuni di Nocera Superiore e Nocera Inferiore, producendo allagamenti e frane, e cagionando vittime e determinando la interruzione del traffico ferroviario; e per conoscere le immediate provvidenze adottate o da adottare, per le quali ultime si fa viva sollecitazione »;

Amendola Pietro, Grifone e Amendola Giorgio, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « sull'entità dei danni prodotti dal nubifragio di stamane in provincia di Salerno, nubifragio che ha anche causato vittime tra la popolazione, e sulla situazione esistente nella zona »;

Lettieri, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere se è stato predisposto un programma di lavori, già sollecitato dall'interrogante, per difendere i cittadini, le case ed i terreni dei comuni di Cava dei Tirreni, di Nocera Supe-

La seduta comincia alle 10.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 novembre 1951.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

riore, Nocera Inferiore e comuni vicini dai danni che frequentemente si verificano a causa delle impetuose e non sistemate acque alluvionali che provengono dalle montagne soprastanti ai comuni anzi nominati »;

Martuscelli, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per conoscere: a) se gli argini del torrente Cavaiola, la cui rottura ha cagionato allagamenti nell'agro nocerino — nel quale sono anche morti tre bambini — erano stati o meno riparati di recente, e, nel caso, se essa non sia dovuta a insufficienza tecnica delle riparazioni; b) quali provvidenze si intendano adottare per l'assistenza ai danneggiati, le riparazioni e la futura sicurezza della zona ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il nubifragio del 22 novembre 1951 nel salernitano ha causato danni particolarmente nei comuni di Nocera Superiore e di Nocera inferiore. In particolare, si è verificata la rottura degli argini del torrente Cavaiola per una lunghezza di 40 metri, il che ha causato l'allagamento della parte occidentale dell'abitato di Nocera Superiore e il deposito di materiale alluvionale nell'abitato. Si è poi verificata la distruzione completa delle opere di presa dell'acquedotto del Pellezzano, l'asportazione di 80 metri dell'acquedotto della frazione Coperchio e il dissesto di alcune strade.

Nella frazione Pregiato del comune di Cava dei Tirreni, gran parte dei lapilli, ancora in gran parte esistenti sulle pendici dei colli circostanti, ha ostruito la fogna dal bivio con la strada Abbro all'alveo Arena, con il conseguente ingombro di materiale sul piano stradale.

È crollato per una lunghezza di 35 metri il muro di sostegno a valle della strada di Abbro, determinando una minaccia di franamento di una parte della strada stessa. Il piano stradale Pennino è stato corroso dalle acque; nell'interno dell'abitato della frazione di Santa Lucia del comune di Cava dei Tirreni, sono rimaste occluse le fogne per una lunghezza di 200 metri.

Il danno più grave è stato sofferto dal comune di Nocera Superiore, ove purtroppo si sono anche dovute lamentare delle vittime.

L'ufficio del genio civile di Salerno ha provveduto immediatamente, appena avuta notizia della calamità, alla chiusura provvisoria della rotta con una paratoia di legname e di sacchi di terra, ed ha subito dopo ini-

ziato anche i lavori definitivi di ripristino. Ha anche provveduto allo sgombero dei depositi prodotti dall'alluvione.

Per la soluzione integrale del problema della sistemazione della zona — materia di competenza prevalentemente del Ministero dell'agricoltura — a cura di una apposita commissione nominata dal ministro dell'agricoltura, sono stati fissati già i criteri tecnici da adottare nei confronti dei soprastanti bacini montani. Per addivenire a ciò, occorre provvedere alla preventiva classificazione di questi bacini, classificazione che è già in corso di esame.

Il Ministero dell'agricoltura ha, infine, disposto già un primo stanziamento di fondi per lavori da eseguire nelle zone vallive e si è riservato di impegnare ulteriori fondi per lavori da eseguire nelle zone montane.

Per quanto riguarda la competenza del Ministero dei lavori pubblici, credo opportuno ricordare (e con questo rispondo particolarmente all'interrogazione dell'onorevole Martuscelli) che il ministero stesso ha stanziato già da tempo oltre 140 milioni per i lavori, che sono stati in parte già eseguiti ed in parte sono in corso di esecuzione, riguardanti la ricostruzione delle opere danneggiate e distrutte dalla precedente alluvione.

Debbo anche dire, per rispondere ad una specifica richiesta dello stesso onorevole Martuscelli, che i danni verificatisi in questa occasione non hanno interessato le opere di ricostruzione recentemente eseguite, ma si sono verificati con diversa ubicazione.

Credo superfluo aggiungere che l'assistenza ai danneggiati da questo nubifragio è stata pronta: le famiglie, che hanno dovuto abbandonare le loro case, sono state subito convenientemente sistemate ed assistite dagli organi competenti.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. In rapporto all'entità del disastro ho poco da aggiungere a quanto ha dichiarato l'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici.

Purtroppo, una grave sventura ha colpito ancora una volta una tra le più generose popolazioni; e, purtroppo, si sono avute tre vittime, alla cui memoria tutti ci inchiniamo mentre anche a nome del Governo esprimiamo alle famiglie il più profondo cordoglio.

Come ha già detto il collega, i soccorsi sono stati tempestivi ed efficaci. Il prefetto di Salerno si è recato parecchie volte sul

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

posto. I vigili del fuoco, i reparti dell'esercito hanno lavorato con quell'alacrità, con quella competenza e quella abnegazione, che anche a Rovigo ho potuto direttamente constatare, seguendo per sei giorni consecutivi le operazioni di soccorso nel Polesine.

Il prefetto mi comunica che non sono mancati atti di valore di privati cittadini, che si sono prodigati per salvare persone restate ai piani superiori di alcune case di Cavaioia circondate dalle acque. Di questi fatti si parlerà in altra sede per un giusto riconoscimento ufficiale, ma sin d'ora è giusto segnalare le azioni generose compiute dalla popolazione.

Le opere di soccorso furono effettuate con prontezza encomiabile; nel comune di Baronissi, ove il sindaco aveva trascurato, nonostante invito, di sistemare sei famiglie pericolanti, è stato inviato un commissario prefettizio con poteri sostitutivi.

Sistemazione dei senza tetto, riparazione argini e parapetti, ripristino ferrovia là dove era interrotta, fornitura d'acqua al paese che ebbe l'acquedotto danneggiato, aiuti diretti alle famiglie sono le opere di primo intervento in corso.

Aggiungo che il prefetto di Salerno ha preso queste ulteriori decisioni: primo, per l'assistenza a favore dei sinistrati dall'alluvione nell'agro nocerino è stato provveduto ad attrezzare un dormitorio nell'edificio scolastico di Nocera Superiore con brande e coperte fornite dal 16° «Car» di stanza a Nocera; tutti coloro che hanno avuto le case allagate e non si sono potuti rifugiare presso parenti hanno trovato ivi conveniente ricovero, e vitto fornito dall'E. C. A. locale. Secondo, è stato provveduto alla distribuzione di indumenti e della somma di lire 750 mila ai più bisognosi, specie ai genitori dei tre bambini deceduti, cui sono state date lire 50 mila. Per altro, stante il numero rilevante dei sinistrati, sarà provveduto per una ulteriore distribuzione di altre somme. Terzo, a Cava dei Tirreni, Baronissi e Pellezzano sono stati adottati, e sono in corso, analoghi provvedimenti. Quarto, sul posto è stato inviato un funzionario per il coordinamento ed il potenziamento dell'opera assistenziale.

Con questi provvedimenti il Governo ritiene di vere adempiuto alle esigenze immediate di pronto soccorsi a vantaggio delle popolazioni colpite. (*Approvazioni*).

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La situazione delle zone dell'agro nocerino e sarnese, nel quale si è nuovamente abbattuto nei giorni scorsi un forte nubifragio che ha causato anche vittime, era stata oggetto, ancor prima del verificarsi delle alluvioni del settembre, di attento studio da parte di apposita commissione di tecnici, che aveva riferito al Ministero dell'agricoltura sulle cause del disordine idraulico della zona e per la formulazione di un programma organico delle opere da eseguire.

I programmi delle opere che la commissione ha suggerito di attuare comportano nel complesso una spesa di oltre due miliardi, sia pure con gradualità di erogazione nel tempo, essendo prima di tutto necessario raggiungere un sufficiente grado di assetto idraulico nel comprensorio. La stessa commissione ha posto in evidenza la necessità di eseguire, prima di ogni lavoro, un gruppo di opere dell'importo di oltre mezzo miliardo, di cui 350 milioni per la sistemazione dei corsi d'acqua e 200 milioni per la sistemazione dei bacini montani.

In base alle proposte della Commissione, il Ministero ha già stanziato la somma di 200 milioni per l'esecuzione di un primo gruppo di opere ed ha impartito istruzioni al provveditorato regionale alle opere pubbliche di Napoli affinché siano rapidamente redatti e presentati i progetti esecutivi. Al finanziamento dei successivi gruppi di opere si provvederà con fondi dei prossimi esercizi.

Inoltre è stata disposta un'assegnazione speciale di 16 milioni in aggiunta ai 200 milioni, per le riparazioni dei danni prodotti alle opere esistenti dalle alluvioni. È anche allo studio l'unificazione dei concorsi della zona per potenziarne l'attività ai fini di assicurare l'esercizio e la conservazione delle opere.

Si aggiunge che è stato già presentato al Parlamento il disegno di legge recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità atmosferiche dell'estate e dell'autunno 1951 e, pertanto, anche le aziende agricole della provincia di Salerno che sono state colpite dalla recente alluvione potranno beneficiare dei contributi di cui al provvedimento in parole. Esso, come è noto, prevede la concessione di contributi, sia in conto capitale nella spesa relativa alla esecuzione delle opere di ripristino, sia come concorso nel pagamento di interessi sui mutui contratti per fronteggiare le medesime occorrenze. Lo stesso disegno di legge prevede anche lo stanziamento di fondi per provvedere

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

alla riparazione di opere pubbliche di bonifica ed alla sistemazione di bacini montani.

È da tener presente che nella ripartizione degli stanziamenti previsti dal predetto disegno di legge dovrà essere data assoluta preferenza a quelle regioni più gravemente danneggiate, considerato anche che, come è stato accennato, l'agro nocerino ha già beneficiato delle assegnazioni sopra indicate.

Si fa infine presente che nella seduta del 23 scorso il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge recante provvedimenti in favore dei territori montani. Con questo provvedimento in corso di presentazione al Parlamento, che prevede stanziamenti per 5 anni a partire dal 1952-53, allo scopo di concedere mutui di favore ai coltivatori, allevatori ed artigiani dei territori montani, e bonifica dei bacini montani, si darà vita ad una grandiosa opera di vera bonifica integrale della montagna, che consentirà di ovviare ai gravissimi danni che troppo spesso devono lamentarsi ad opera delle alluvioni causate dal dissesto idrogeologico delle zone montane.

PRESIDENTE. L'onorevole Rescigno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RESCIGNO. Compatibilmente con l'argomento sarò brevissimo. È necessario che si dica qualche parola chiara, in questa materia, fra parlamentari e Governo.

Noi ci associamo alle lodi tributate sia al rappresentante locale del Governo, il prefetto, che si è prodigato, sia alla popolazione, che ha dato veramente prova di sentimento vivo di solidarietà, sia ai rappresentanti di tutti i partiti. Quella tale palizzata, sollecitamente costruita, si è eretta subito grazie all'opera di un rappresentante della democrazia cristiana, dato che la popolazione — come avviene al primo verificarsi di queste avventure — era rimasta paralizzata ed inerte, mentre l'acqua continuava a fluire.

Occorre che noi ci parliamo chiaro, perché oggi a Nocera Superiore sono morti tre bambini, mentre due anni fa (precisamente il 2 ottobre 1949) ne morirono altri quattro, nella stessa località. Uno dei bambini periti l'altro giorno non voleva morire. Alla madre, che lo teneva in braccio con gli altri due, gridava «Non mi far morire!». Noi abbiamo il dovere — su questo soprattutto desidero richiamare oggi la vostra attenzione — di non far morire in avvenire altri bambini.

Che cosa è avvenuto nel salernitano? I danni, pur ammontando a centinaia di milioni, non sono certo della entità spaventevole di quelli verificatisi nel nord...

CERABONA. E anche nel Mezzogiorno.

RESCIGNO ...e anche nel Mezzogiorno; ma vi sono state queste vittime ed i danni possono ammontare ad un paio di centinaia di milioni ad occhio e croce.

Devo, poi, riconoscere che quello che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici è vero, perché il disastro non è avvenuto per la rottura di argini recentemente costruiti (come poteva dedursi dall'interrogazione dell'onorevole Martuscelli), ma si è verificato per la rottura di un tratto di muro antico del torrente Cavaiola, principale affluente del fiume Sarno.

Inoltre, la rottura si è prodotta proprio nella stessa zona in cui si verificò nell'ottobre 1949, causando anche allora una violenta inondazione. È questa la deficienza più grave, che ho potuto rilevare anche da alcune affermazioni di enti responsabili dipendenti dal ministero stesso. Le condizioni, poi, degli argini dei torrenti Cavaiola e Solofrano sono tali, che non solo hanno già determinato l'allagamento delle campagne di due comuni, Mercato San Severino e Castel San Giorgio, ma potrebbero dar luogo ad una catastrofe ancora più grave. Anche per questa situazione ho presentato all'uopo una interrogazione. Ripeto, la situazione dei muri spondali di questi due affluenti è veramente grave: questi muri possono crollare da un momento all'altro, se dovesse verificarsi altra pioggia.

Desidero leggervi, infatti, ciò che dice la relazione di una commissione che recentemente ha studiato presso il Ministero dei lavori pubblici il problema: «Non minori preoccupazioni desta lo stato di vetustà dei muri spondali che in diversi punti sono crollati sotto l'azione demolitrice delle acque, allagando i terreni circostanti con danni sensibili. Molti tratti di muro invece sono pericolanti, ed altri troppo bassi. Fu appunto in seguito al crollo di alcuni tratti del muro spondale destro del torrente Cavaiola in località Santa Lucia e Camerelle che si verificò la funesta inondazione dell'ottobre 1949, in cui le acque attraverso la località di Camerelle-San Clemente si riversarono impetuosamente nell'abitato di Nocera Superiore, provocando la morte di quattro persone e la distruzione delle colture intensive di una vasta zona».

Questo è avvenuto nel 1949. Che cosa si è fatto dopo il 1949? Dopo quel disastro vi fu una legge discussa nel dicembre 1949 e che porta la data del 7 marzo 1950, legge che prevedeva la cifra di 3 miliardi e 800 milioni per riparare ai danni provocati dai nubifragi, e di cui 140 milioni erano di pertinenza di questa zona, che appunto in questi giorni è stata di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

nuovo colpita dall'alluvione. Che cosa si è fatto con quella somma in base alla legge del 1950? Non tutti i progetti che sono stati redatti in base a quella legge sono stati ancora approvati. Questo è un primo rilievo da farsi.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Rescigno, mi scusi, ma i fondi non sono ancora tutti utilizzabili, perché ella ricorda che in quella legge lo stanziamento era previsto in più esercizi.

RESCIGNO. Ricordo perfettamente. Riconosco che si sono fatti dei lavori di riparazione, a seguito di quella inondazione, lavori fatti precisamente fra Cava, dove sorge il torrente Cavaiola, e Camerelle, dove si verificò l'incidente dell'altra volta; ma non si è fatto nulla in quell'altro tratto a valle, dove è avvenuto il disastro odierno, cioè fra Camerelle e Nocera Inferiore. In quella zona, i muri, che sono tutti fatiscenti — così come si dice nella relazione — per vetustà, non sono stati affatto toccati.

Poiché l'alveo del torrente Cavaiola era arrivato al livello della strada — chiunque avesse percorso nell'estate ultima il tratto Napoli-Salerno per la strada nazionale n. 18 avrebbe notato a Nocera Superiore che fiume e strada erano diventati una sola cosa — si sono spesi, mi pare, 5 milioni per lo spurgo di quel tratto. Di questo bisogna dare atto al Governo.

Ma urge adesso provvedere per altre opere, perché, se vi sarà un'altra pioggia torrenziale, l'abitato di Nocera Superiore sarà sommerso se non si vuotano i torrenti Citolo e Grottole, che io ho constatato essere addirittura colmi, giunti al livello stradale in territorio di Nocera Superiore. Urge, quindi, vuotare questi due torrenti, altrimenti inesorabilmente vi sarà un'altra inondazione.

E di più bisogna vuotare la vasca che è a nord di Nocera Superiore, detta vasca Cicalesi. Sappiano i colleghi che tutto il sistema di manutenzione di questi fiumi è fatto a base di vasche, che si riempiono per le ragioni che dirò fra poco. Questi tre lavori sono dunque urgentissimi: torrente Citolo, torrente Grottole e vasca Cicalesi.

I 200 milioni, accennati dal sottosegretario per l'agricoltura, sono sempre quei tali 200 milioni di cui si parlò l'anno scorso. Poi, se ne parlò in un certo comitato costituito per la bonifica di quelle zone, del quale comitato è presidente un professore di Napoli, che adesso ci ha mandato una lettera, assumendo che questi 200 milioni sono stati frutto della opera del comitato. Invece, sono sempre gli

stessi 200 milioni che fanno la comparsa in diversi momenti.

Che cosa si è fatto con questi 200 milioni? Finora ne sono stati appaltati soltanto 12, li a Cava, per sistemare il torrente Contropane, che è l'origine delle inondazione e degli altri danni. Ma che cosa si è fatto per questi 200 milioni? Si sono graduati i lavori secondo l'urgenza, come diceva il sottosegretario; però non si è osservato l'ordine di questa graduazione, perché nell'approvare le perizie di lavori che per l'urgenza dovevano precedere, alcuni di essi sono stati posposti ad altri che potevano essere fatti dopo. Comunque, i 200 milioni sono una cosa irrisoria, perché 200 milioni li assolutamente non bastano.

Questa stessa relazione — poiché devo essere breve — richiede, per eliminare la causa originaria di questi disastri, qualche cosa come 3.400.000.000 di lire. La causa originaria non è la rottura del tratto di muro (quella è la causa immediata), ma il disordine dei bacini montani. L'errore fu commesso nel 1924, quando l'ingegnere addetto a quella bonifica la dichiarò chiusa, e non era. Lo stesso ingegnere, oggi, è l'autore di quella relazione che vi ho letto e dice che quella bonifica, invece, deve essere ancora iniziata. Perché nel 1944 è avvenuto un fatto nuovo gravissimo: è avvenuta l'eruzione del Vesuvio, e il lapillo ha colmato tutte quelle vasche. Il lapillo, caduto sui monti, quando piove viene trascinato in quei due torrenti e quindi nel Sarno. Questa è la ragione nuova che impone che si ricominci addirittura la bonifica. E occorrono — ha fatto il calcolo quell'ingegnere — 3.400.000.000 di lire. C'è un piano di 5 anni; però per i lavori più urgenti occorrono dai 5 ai 600 milioni, da spendersi nel primo anno.

Questo noi vi chiediamo: che questi 5 o 600 milioni vengano spesi al più presto possibile, se vogliamo veramente liberare quelle popolazioni dall'incubo che grava su di esse, se vogliamo che non si ripeta l'invocazione accorata di quel bambino: «Mamma, non mi far morire!» (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo, in tre anni di legislatura di non aver dato mai la benché minima impressione di nutrire uno spirito fazioso: sono stato sempre moderato nella parola, mai aspro nei giudizi e negli apprezzamenti. Perciò, a maggior ragione, ho diritto, una volta tanto, di non

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

aver peli sulla lingua e di dire molto francamente e molto chiaramente che non soltanto non sono soddisfatto per la risposta fornita, ma addirittura sono indignato per parte delle cose che ho ascoltato. Di dire, soprattutto, che sono avvelenato, come è avvelenata l'intera popolazione dell'agro nocerino, per quanto è accaduto giorni addietro, che non è accaduto per forza sovrumana degli elementi naturali: ciò potrà tentare di sostenerlo per il nord, per il Polesine, ma non per quanto è accaduto a Nocera Superiore e nell'intera zona, che purtroppo era stato ben previsto!

Dal 1948 al 1951, anno per anno, la stampa associazioni, organizzazioni, parlamentari di tutte le correnti politiche, non abbiamo fatto altro che denunciare tutta una situazione ed insistere nel mettere in guardia le autorità ed il Governo perché si corresse tempestivamente ai ripari, se si volevano evitare simili sciagure; ma purtroppo non ci si è dato ascolto. Ed è per questo che siamo avvelenati: perché quanto è avvenuto questa volta è addirittura un delitto, un crimine. Delitto, crimine che ricade sull'imprevidenza di coloro che sono restati sordi alle nostre parole e non ci hanno voluto ascoltare. E ci sono tre piccoli cadaveri e lo strazio di una madre che davvero grida vendetta, grida giustizia. E ci sono dei responsabili, sia in alto sia in basso, che debbono pagare, perché è stato commesso un crimine, un delitto.

L'onorevole Rescigno ha già detto sufficientemente del mancato completamento della bonifica, dichiarata invece ultimata; io vi aggiungo la mancata manutenzione delle vecchie opere di bonifica, per la quale sono anni ed anni che non si stanziava più un centesimo. Poi, ancora, c'è stata l'eruzione vesuviana, che, secondo un calcolo del genio civile, depose circa 30 milioni di metri cubici di lapillo su quelle montagne: ed eccoci ai corsi d'acqua interrati, cogli argini vecchi che rimontano all'epoca dei Borboni e che non reggono.

Comunque, attualmente le parole testuali dei funzionari del genio civile di Salerno sono che colà esiste una situazione tragica, lungo tutto il corso del Sarno e lungo tutti i suoi affluenti — Soloprano, Cavairola ed altri — e che c'è quindi un pericolo costante, in quella zona, in ogni punto. Ogni giorno ivi la morte è in agguato e non già per i nubifragi, perché là a Nocera e a Cava, non c'è stato nubifragio, e a Nocera, dove ci sono state le vittime, non ha piovuto affatto. V'è stata solo un po' di pioggia, un po' più forte a Cava, e di lì ha trascinato il lapillo, come sempre, e ha determinato quello che lamentiamo.

E badate, onorevoli colleghi, che si tratta di una zona molto ferace, molto ricca, la vecchia *Campania felix*, l'agro nocerino e sarnese, con una popolazione densa il doppio forse che non sia quella del Polesine, una popolazione laboriosissima, che conferisce all'erario decine e decine di miliardi ogni anno. Ebbene, possono accadere cose spaventose, se non ci si pone rimedio. Noi con la coscienza siamo a posto, perché dacché esiste questa Camera non abbiamo fatto altro che denunciare questa situazione e chiedere che si provvedesse. Basta sfogliare gli atti parlamentari, per vedere quante mai interrogazioni ed interpellanze abbiamo presentato a questo riguardo per vedere come noi non abbiamo tralasciato occasione alcuna: e in sede di bilancio, e in occasione della legge del '49. Le abbiamo cantate in tutti i toni queste cose: ma non ci si è voluto dare ascolto, e provvedere in tempo.

L'onorevole Camangi ha parlato della legge del dicembre del 1949: l'applicazione di quella legge è uno scandalo! Nel bilancio del 1950-51 ci si è addirittura dimenticati di stanziare la cifra afferente a quell'esercizio per il finanziamento della legge per la riparazione dei danni alluvionali del 1949; e non soltanto non si è ancora affrontato tutto il problema della sistemazione organica per prevenire queste sciagure, ma ad alcuni dei danni del 1949 non si è ancora posto riparo; e soltanto ora, con l'esercizio 1951-52, sono pervenuti al genio civile di Salerno i fondi per completare quelle riparazioni.

Questa sistemazione, ripeto, è urgentissima, perché la situazione è insostenibile. È vero che — anche grazie, io penso, onorevole Rescigno, all'opera di agitazione e di propaganda del comitato del Sarno — si è riusciti quest'anno ad ottenere la nomina di questa commissione di studio da parte del Ministero dell'agricoltura e poi, nell'agosto, l'approvazione in linea di massima di questa opera di sistemazione montana e valliva della zona nonché lo stanziamento di questi primi 200 milioni, che però sono sempre i soliti che ogni tanto ricompaiono cambiando vestito e maschera. Però, stanziati i 200 milioni, a tutt'oggi non è stato iniziato un solo lavoro! Eppure abbiamo fatto tante premure; abbiamo detto: «Badate che arriverà la pioggia; provvedete a queste opere prima che la stagione cattiva sopraggiunga!».

Invece siamo ancora alle perizie, ai progetti esecutivi, cioè siamo ancora in alto mare! L'onorevole Camangi ci ha detto che sono stati fissati i criteri tecnici per la preventiva classificazione dei bacini, e che la classifi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

cazione è in corso di esame. Siamo dunque ancora ai criteri tecnici e agli esami! Ma io vi ripeto che bisogna provvedere immediatamente e adeguatamente. Intanto, poiché in provincia di Salerno abbiamo 50 mila disoccupati, si potrebbe fare subito lo sterro di quei canali, di quei torrenti. Si potrebbe fare rapidamente, dicevo, perché non si tratta di opera che richieda grandi perizie e grandi progetti. Altrimenti, saremo sempre punto e da capo.

Ripeto e concludo: la popolazione è esasperata! Per poco l'altro giorno, a Nocera superiore, essa non linciava il sindaco democristiano, il quale, non so con quanta incoscienza, al funerale delle povere vittime si era messo a fare l'apologia delle provvidenze governative. Quel sindaco è un incosciente...

RESCIGNO. È uno dei migliori sindaci.

AMENDOLA PIETRO. Il collega Rescigno non c'era, ma penso che egli per primo gli avrebbe tappato la bocca! La popolazione, che chiede non già soccorsi ma risarcimenti e riparazioni doverose, sta preparando una denuncia all'autorità: denuncia sul terreno penale, affinché i responsabili della morte di quei tre bambini, se vi sono e dove sono, vengano raggiunti dalla giustizia e paghino; denuncia per quanto riguarda i danni civili, poiché quella gente ha perduto tutto, casa e beni, e non già per una calamità quale potrebbe essere un terremoto, ma per un fatto contro il quale abbiamo predicato anni e anni essere stati mai ascoltati! Faccio presente che è questo un tremendo atto di accusa contro la improvvidenza e la insipienza governativa per quanto è avvenuto a Nocera superiore. Ebbene, provvedete subito, efficacemente e largamente; altrimenti questo atto di accusa diverrà una condanna senza appello!

E badate che (lo dico per dimostrare che non veniamo qui ad inventare) già nel dicembre 1949, in occasione della famosa legge relativa ai danni dell'alluvione dell'ottobre, svolgendo un ordine del giorno col quale auspicavo queste provvidenze (col quale, anzi, facevo presente il dovere che da parte del Governo si facesse fronte alla situazione immediatamente e adeguatamente), fra l'altro ebbi a dichiarare: « Voglio sperare che questo ordine del giorno sarà accettato dal Governo e approvato dalla Camera; altrimenti è bene dire fin da ora (cioè, fin dal dicembre 1949) che gravi responsabilità per l'avvenire peseranno sul Governo e sulla maggioranza verso le popolazioni così duramente colpite e già tanto provate, qualora, ancora una volta, la disgrazia dovesse abbattersi su di esse ».

Mi auguro caldamente che io non debba ancora una volta, in avvenire così come oggi, verificare la validità di queste parole! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LETTIERI. Il 31 ottobre 1949, mentre mi recavo, come d'abitudine, nei miei paesi montani, fui sorpreso da un'alluvione. In un primo momento fui incerto se proseguire o fermarmi. L'autista preferì proseguire. Arrivati al chilometro 4 della strada che va da Capaccio a Stio, mentre il tempo infuriava, vidi arrivare dall'alto una colonna nera, paurosa, la quale, in pochi secondi, investì la mia macchina e la gettò in un canale sottostante alla strada che percorrevo. Per sei minuti navigai sott'acqua chiuso ermeticamente nella macchina. Alcune persone che assistevano alla scena erano sicure di trovare nella macchina i cadaveri dei passeggeri. Per fortuna fui salvo e così pure il figlio del provveditore Ambrosini, ch'era con me.

Questo episodio, dal quale uscii miracolosamente salvo, deve dimostrarvi che cos'è la furia della pioggia quando proviene dalle alte montagne dell'Appennino che sormontano quasi tutti i nostri paeselli. Io fui salvo per miracolo, ripeto, e, per quanto anche in quella occasione avessi telegrafato al Governo perché provvedesse, non fui assolutamente ascoltato.

Oggi io debbo fare le mie rimostranze e nello stesso tempo dire in brevissime parole che cosa secondo me si debba fare in quelle zone. Le nostre montagne in gran parte sono spoglie di alberi, e molte presentano già il loro scheletro (pietra o argilla). Occorre anzitutto rimboschire le nostre montagne e in secondo luogo occorre creare, alle basi delle montagne, degli ampi canali per raccogliere le acque piovane. Queste acque, attraverso detti canali ampi, capaci, a percorso quasi orizzontale, cioè con pochissima pendenza, devono essere scaricate nei canali della valle. Oggi i lavori che si fanno a valle sono lavori perfettamente perduti, ché i ripari che si eseguono nell'estate sono completamente distrutti nell'inverno. Questa vicenda che si prolunga, che è annosa, deve avere assolutamente fine. Noi abbiamo bisogno di creare, di proteggere la terra dalle montagne: l'unica protezione viene data dalle radici degli alberi, fitte e profonde.

CERABONA. Una festa degli alberi!

LETTIERI. Proprio: una festa indovinata, che sarà certamente di grandissimo vantaggio per la nostra Italia e specialmente per il nostro meridione. Dobbiamo piantare

alberi fitti fitti sulle montagne per modo che il terreno resti stabile e le piogge arrivino sul terreno senza impeto per proseguire poi senza scavare la terra. Nelle condizioni attuali tutta la terra che viene dalle montagne ricchissima di sostanze fecondanti, dovrebbe essere gelosamente custodita e dovrebbe essere scrupolosamente utilizzata, perchè quella terra porta, in grandi quantità, carbonio, potassa, soda, zolfo, ferro e quant'altro occorre per creare zuccheri, grassi e proteine attraverso i frutti degli alberi della sottostante valle. Invece noi assistiamo inerti acché tutta questa ricchezza delle montagne vada a finire nei canali, e dai canali al mare, del tutto inutilizzata. Se invece costruissimo canali ampi alle basi delle montagne e questi canali venissero annualmente (o meglio, semestralmente) sterrati, quella terra potrebbe rappresentare un concime di primissima qualità. Ma questo nostro elementare dovere non viene praticato, ed i canali esistenti, colmi di contenuto, sono sistemi di difesa negativa. Quindi, per la nostra zona (Cava, Nocera) che cosa propongo al Governo? In primo luogo, di pensare al rimboschimento e in secondo luogo di pensare alla creazione di questi canali dove l'acqua deve correre addomesticata, senza impeto, senza furia. E, poi, quest'acqua deve essere concentrata nei canali centrali collettori, i quali anch'essi, avendo un cammino su una superficie più o meno pianeggiante, devono arrivare al mare tranquilli senza arrecare danno alle sponde ed ai terreni circostanti. Poi credo sia necessario unificare tutto questo vasto comprensorio di terre, che va da Cava a Pompei e da Mercato San Severino a Castellammare di Stabia, in una sola bonifica. Affidata questa a persona competente, disinteressata, potrebbe arrecare aumento di produttività, sicurezza del proprietario e minori spese per l'avvenire. Ma se la bonifica è spezzettata o se è nelle menti di diversi bonificatori e fra questi non v'è unicità di vedute, il risultato sarà sempre incerto e plaghe ricchissime come quelle in discussione saranno sempre tormento e preoccupazione per i contadini.

Nel 1949, quando mi recai a Nocera superiore, per assistere ad uno scempio molto più grave di quello odierno, trovai una casa ove era una bambina morta. Le acque avevano fatto irruzione di notte nella casetta, avevano distrutto un grande negozio e avevano ucciso quella bambina di dieci anni.

Oggi occorre che i lavori assumano ben altra ampiezza. Essi però devono partire

dalle montagne. Perchè, se noi non correggiamo l'impeto delle acque che vengono dalle montagne, tutto ciò che faremo a valle sarà inutile. I lavori fatti a valle d'estate, lo ripeto ancora, vengono completamente distrutti dalle piogge invernali:

Ho ascoltato quanto l'onorevole sottosegretario ci ha riferito, e sono certo che presto tutte queste opere di bonifica e di regimentazione delle acque verranno fatte per salvaguardare non solo i paesi di cui abbiamo parlato ma tutta l'Italia meridionale. Perchè in quasi tutte le regioni dell'Italia meridionale la vera rovina è costituita dai torrenti. Questi non sono ricchissimi di acque, ma poichè provengono da altissime montagne arrivano a valle con tale impeto da travolgere e distruggere tutto. E spesso si assiste al tremendo spettacolo di un povero contadino che vede in poche ore di tempesta travolta e distrutta la sua piccola proprietà alla cui creazione aveva lavorato per anni e anni.

Ho fiducia che il Governo sarà sollecito e metterà a disposizione i fondi necessari per ovviare definitivamente a queste calamità che così frequentemente si abbattono sulle nostre campagne.

PRESIDENTE. L'onorevole Martuscelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARTUSCELLI. Sono spiacente di dover dichiarare di non essere soddisfatto della risposta data dal Governo. E devo anche dire di non essere d'accordo con gli onorevoli Lettieri e Rescigno sulla fiducia che al Governo essi accordano. Se dobbiamo basarci sull'esperienza, non possiamo assolutamente condividere tale fiducia.

Dobbiamo tener presente che ci troviamo di fronte a un caso veramente gravissimo, nonostante la modesta estensione della zona allagata. Un caso che denuncia la negligenza del Governo sull'importante problema della sistemazione idrica dell'Italia meridionale, non soltanto agli effetti della bonifica, quanto persino agli effetti di una sistemazione degli argini e degli alvei tale da garantire un minimo di sicurezza agli abitanti delle popolose zone che sono attraversate da tanti corsi d'acqua.

Non sono abituato ad affidare problemi di questa gravità, quando vi siano vittime umane, alla violenza del linguaggio, ma ho fiducia che una brevissima esposizione dei fatti denuncerà chiaramente, anche a coloro che si lasciano trascinare da un certo ottimismo, come questo ottimismo non possa essere realmente condiviso a proposito di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

questo problema. Noi abbiamo avuto nel nord un grande disastro. Abbiamo avuto le rotte del Po, che hanno assunto le proporzioni di una tragedia biblica, con l'esodo in massa di intere popolazioni. Ma qui noi abbiamo nel sud un caso forse anche più grave dal punto di vista della responsabilità.

Non solo non possiamo dichiararci soddisfatti, ma abbiamo il dovere di specificare che la nostra azione non può fermarsi qui. Ciò non soltanto ai fini dell'accertamento della responsabilità (che pure è un problema di una importanza enorme, quando vi sono delle vittime umane, dei bambini innocenti strappati alla mamma che cercava di difenderli dalle acque, e quando vi sono dei danni ingenti per numerosi piccoli coltivatori di quelle ricche zone), ma anche al fine che sia svolta una giusta, energica ed immediata azione per la protezione degli interessati, che sono cittadini italiani come tutti noi e tutti gli altri cittadini del nord, del sud e delle isole.

Esporrò brevissimamente i termini del problema.

Innanzitutto gli onorevoli sottosegretari hanno creduto di liquidare la prima parte della mia interrogazione (in cui chiedevo, in rapporto alla precedente rotta di questo torrente, se non si dovesse parlare di insufficienza tecnica delle riparazioni) in una maniera molto semplice, cioè dicendo che, questa volta, la rotta si era verificata in un punto diverso. Ma le loro informazioni sono quanto meno incomplete, perché, oltre alla nuova rotta di Nocera Superiore abbiamo avuto questa volta anche uno straripamento con relative rotture dell'argine in due punti in cui ciò si era già verificato il 19 settembre di quest'anno. A quella data infatti a Nocera Inferiore, frazione Villanova, sono stati rotti in due punti gli argini del torrente Cavaiola e si è provveduto alla riparazione sommaria con delle tavole di legno. In conseguenza, quei disgraziati piccoli agricoltori che si sono viste distrutte le loro coltivazioni incipienti il 19 settembre, hanno visto nuovamente distrutto oggi il loro lavoro perché queste riparazioni nei due punti di rotta dell'argine sono state travolte successivamente da un nuovo straripamento.

Non mi sembra, così stando le cose, che si possa parlare di riparazioni sufficienti. La riparazione degli argini di un torrente che ha rotto in un punto, non si può ritenere sufficiente per il fatto che si spendano decine e decine di milioni per riparare quel solo punto e per un piccolo spurgo del fondo, quando nel fondo si accumula una enorme massa di

lapilli e quando nello stesso tempo, non si faccia né un imbrigliamento montano delle acque, né la minima verifica degli argini in tutto il corso del torrente.

Sapete che cosa sono questi due torrenti di cui parliamo, il Solofrana e il Cavaiola? Ho l'impressione che i rappresentanti del Governo non ne abbiano la minima idea. Si tratta di due torrenti, uno lungo 12 chilometri e l'altro 8, che vanno a sboccare nel Sarno a mezzo del comune alveo nocerino attraversando delle zone ricche non soltanto per la fertilità del terreno, ma anche per l'esistenza in esse di fabbriche e densi centri d'industriose popolazioni. Gli argini di questi torrenti sono costituiti da muretti di tufo costruiti all'epoca del reame di Napoli, muretti di uno spessore che in certi punti si riduce a solo 40 centimetri e di un'altezza che raggiunge talora i 4 metri. I ponti che attraversano questi torrenti tagliano la luce degli argini e la abbassano ad un punto tale che, quando l'acqua leggermente aumenta, o si rompono i ponti o si rompono gli argini.

Come è stato detto, questa situazione è stata poi aggravata dalla eruzione del Vesuvio nel 1943, la quale ha scaricato in queste zone una quantità di lapilli tale che il genio civile l'ha calcolata presuntivamente in 33 milioni di metri cubi. Così l'alveo si è innalzato di oltre 2 metri e mezzo in certi punti, comunque di una media di un metro e mezzo, superando anche il piano stradale. Di modo che questi muretti diventano dei muretti pensili, mentre il fondo del torrente supera il piano stradale.

Ora, io mi domando se non sia un delitto, anziché una semplice negligenza, il fatto che, di fronte ad una situazione così assurda, da 10 anni non sia stato speso un soldo per la manutenzione di questi torrenti, quando un notevole stanziamento era quanto mai indispensabile. E valga un episodio che si potrebbe dire una beffa, se così ci si potesse esprimere anche a proposito di un caso tragico come l'attuale. (*Commenti al centro e a destra*).

Si è stanziato qualche anno fa, 1 milione (dico 1 milione) da spendere per la manutenzione, ma sono state richieste al genio civile prima quattro perizie distinte, poi una perizia sola, e, alla fine, il Ministero ha rinviato la cosa con il pretesto che l'esercizio finanziario era ormai concluso e che la spesa non poteva più essere affrontata! Ecco, onorevoli colleghi, il comportamento del Governo: esso si rimangia lo stanziamento di 1 milione, per una manutenzione che ormai comporterebbe lavori per decine e forse centinaia di milioni. La conseguenza di questo comportamento, per le

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

popolazioni interessate è assolutamente tragica: esse temono, non gli eventi straordinari ed eccezionali, ma addirittura le normali piogge e gli eventi del tutto soliti e naturali; cioè su quelle popolazioni, a ogni pioggia, incombe il pericolo dell'inondazione e una concreta minaccia di morte e di distruzione dei beni. Tanto ciò è vero che pur essendovi stati nel 1949 a Nocera Superiore 4 vittime umane, già quest'anno, e per una pioggia appena più intensa, 3 bambini sono stati strappati alla mamma nel sonno e uccisi, praticamente, da questa incuria colpevole.

Abbiamo sentito che il Governo, di fronte a tale situazione e dopo l'alluvione del 1949, ha stanziato 184 milioni per spese di riparazione. Tale somma, però, è stata spesa tanto male che è servita a ben poco e le riparazioni eseguite sono state di tale natura che alla prima piena sono state del tutto annullate, autorizzandoci a dire che in questo settore il Governo ha addirittura sperperato il danaro pubblico, facendo eseguire delle opere pressoché inutili, mentre con soli 350 milioni, come oggi è stato detto, avrebbe potuto sistemare completamente i bacini e gli argini dei corsi d'acqua in questione.

Il Ministero dell'agricoltura, da parte sua, (si è fatto anche, come suol dirsi, a scarica barile tra il Ministero dell'agricoltura e quello dei lavori pubblici) per i lavori rientranti nel piano di bonifica, ha nominato una Commissione che, con sua relazione dello scorso agosto ha confermato il grido d'allarme venuto da ogni parte per l'immediata esecuzione delle opere. Ma mentre il Ministero, come ci si è detto oggi, ha stanziato 200 milioni per i lavori più urgenti, si è poi cominciato con la solita burocratica lentezza a discutere sull'affidamento degli appalti, così che i torrenti hanno avuto tutto il tempo di entrare in piena, di rompere nuovamente gli argini e di sommergere le case e le terre di tanti piccoli lavoratori ridotti ora nella più pietosa delle situazioni, mentre tre bambini sono tragicamente periti.

Io mi domando se è ammissibile, in un paese civile, che si segua un modo di agire come quello da me esposto e se è giusto che il Governo debba continuare a non rispondere di questa sua colpevole incuria e lentezza. Si può ammettere che, col pretesto della mancanza dei fondi, si possano lasciare in pericolo la vita e gli averi degli abitanti di quelle zone, esposte, come ho detto, alle conseguenze non di eventi eccezionali e straordinari, ma delle normali piogge che si verificano inmancabilmente in determi-

nate stagioni? Se questo è ammissibile, lo dicano i rappresentanti del Governo. Ma se non è ammissibile, mi sembra che nei dati denunciati, nel ripetersi dei fatti negli stessi punti, nel verificarsi di tragedie a distanza di qualche anno o di qualche mese nella stessa zona, sia già contenuto un atto di accusa sul quale insisto principalmente, per la imperiosa ed angosciata necessità di provvedimenti immediati e decisivi che da esso derivano.

PRESIDENTE. Lo svolgimento della interrogazione dell'onorevole Failla, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere se, in quale forma ed in base a quali disposizioni legislative si eserciti in Italia la censura delle corrispondenze tra cittadini », è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto fra Governo e interrogante.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pallazolo, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è a sua conoscenza che il 18 aprile 1947, fu stipulato un accordo in virtù del quale è stato creato un albo nazionale grossisti specialità medicinali, illegale e monopolistico. E se non ritenga — di intesa con l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica e col ministro dell'industria e del commercio — di predisporre con la massima urgenza un provvedimento diretto a stroncare immediatamente la perniciosa attività. Detto accordo risulta stipulato tra l'Associazione nazionale grossisti specialità medicinali, l'Associazione nazionale industria chimica e la Federazione degli ordini dei farmacisti; le prime due sono associazioni di diritto privato e come tali rappresentano soltanto gli iscritti e non la intera categoria; la terza non aveva poteri per stipulare l'accordo, trattandosi di materia diversa da quella che il decreto 13 settembre 1946, n. 233, riserva alla sua competenza. D'altra parte il citato accordo racchiude un contratto consortile (articolo 2618 del codice civile), che, oltre a recare danno ai terzi, influisce nocivamente sul mercato generale dei medicinali, cioè su di un settore che interessa la salute dei cittadini ».

L'onorevole sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La disciplina delle vendite delle specialità medicinali venne disposta con un accordo economico collettivo del 1939, il quale subì una prima modifica il 20 gennaio 1940 e una seconda il 18 aprile 1947.

Ai sensi di tale accordo, veniva affidata alle organizzazioni stipulanti la compilazione

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

dell'elenco dei grossisti delle specialità medicinali. L'iscrizione nell'elenco veniva subordinata al riconoscimento delle condizioni previste nell'accordo suddetto ed era indispensabile per la concessione dello speciale sconto stabilito per i grossisti.

Per l'articolo 43 del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 639, i rapporti collettivi ed individuali continuano ad essere regolati dalle norme contenute negli accordi collettivi, salvo le successive modifiche.

In linea di massima, i contratti collettivi che hanno avuto i crismi previsti dalla legge 3 aprile 1926 e dal relativo regolamento conservano integralmente la loro efficacia pubblicistica nei confronti di tutti gli appartenenti alla categoria. Il prescindere da tale efficacia equivarrebbe ad affermare la superfluità della legge, in quanto non sarebbe stata necessaria una norma legislativa per conservare l'efficacia contrattuale privata che i contratti collettivi avrebbero mantenuto rispetto agli aderenti ai sindacati stipulanti, delegati dagli iscritti anche per la stipulazione dei contratti.

Da quanto precede, si può giungere alla conclusione che, nel terreno dello stretto diritto, la tesi dell'onorevole interrogante potrebbe considerarsi fondata. Senonché, mancando associazioni sindacali in grado di stipulare contratti ed accordi economici collettivi che abbiano l'efficacia di modificare *erga omnes* la precedente disciplina, sorge il delicato problema di come si debba provvedere alla formazione dell'albo in esame.

Risulta al Ministero del lavoro che il Ministero dell'industria ha da tempo sollecitato le amministrazioni e gli enti interessati all'esame della situazione creatasi a seguito della iniziativa presa dalle libere associazioni di categoria interessate per la formazione di elenchi regionali di grossisti; iniziativa che ha provocato energiche proteste da parte delle ditte grossiste escluse.

Ancora recentemente detto Ministero è nuovamente tornato sull'argomento pregando l'Alto Commissariato, che ha ripetutamente riconosciuto la necessità di una disciplina nel settore di cui trattasi, di voler comunicare le proposte concrete che al riguardo intende formulare per la elaborazione di un progetto di legge che disciplini adeguatamente la materia in esame.

Non appena in possesso di tali proposte, sarà provveduto a convocare i rappresentanti delle amministrazioni e delle categorie interessate per elaborare lo schema di provvedi-

mento di legge da presentare all'esame del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole Palazzolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALAZZOLO. L'onorevole sottosegretario riconosce nella sua risposta che il contratto da me denunciato è un contratto consortile. Insomma è d'accordo con me, o meglio con l'articolo 2618 del codice civile, che è chiarissimo. Si tratta di un contratto a danno di terzi e non soltanto dei terzi interessati alla vendita dei medicinali, cioè dei grossisti (il che sarebbe poca cosa), ma di un contratto a danno di tutta la popolazione italiana, la quale è costretta, per l'accordo stipulato dai papaveri dell'industria milanese, a pagare i medicinali ad un prezzo di gran lunga superiore a quello che effettivamente è il loro costo di produzione. D'accordo, quindi, su questo punto.

Veniamo ora ai provvedimenti che il Governo dice di voler adottare di urgenza.

Il Ministero dell'industria ha assicurato che dall'agosto 1948 ha interessato gli enti e le autorità competenti affinché sia esaminata tutta la materia, e sia elaborato pure un progetto con la massima urgenza. Ma vorrei sapere che tipo di urgenza è quella per cui dal 1948 ad oggi non si è fatto nulla: non si è predisposto nemmeno un disegno di legge da presentare al Consiglio dei ministri!

Chè, se le cose procedono in questo modo, debbo pensare che gli affidamenti che oggi ho avuto dall'onorevole sottosegretario siano affidamenti dei quali v'è poco o non v'è molto da fidarsi. Se in tre anni non si è ancora elaborato un disegno di legge, ce ne vorranno forse altri sei per elaborarlo, fino a quando cioè i magnati dell'industria chimica milanese avranno fatto comodamente i loro affari a spese della popolazione italiana.

Così stando le cose non mi dichiaro soddisfatto né insoddisfatto, e resto in attesa poco fiduciosa dei provvedimenti annunciati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Maglietta, al ministro dell'industria e del commercio, «per conoscere perché non si è intervenuti a far cessare lo sconcio determinato dal fatto che l'I. R. I., attraverso la Terni, vende a lire 3 a chilovattora l'energia alla «Sme», monopolio privato, che la rivende agli utenti del Mezzogiorno a prezzi noti come tra i più esosi d'Italia».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. La società Terni, mediante i relativi contratti, si è impegnata, in epoca abbastanza remota, a fornire alla Società meridionale di elettricità, come ad altre società, un determinato quantitativo di energia elettrica, a prezzi che, all'atto della stipulazione dei contratti stessi, erano ritenuti economici dalle parti contraenti.

Senonché, con regio decreto-legge 12 marzo 1941, n. 142, venne disposto il blocco dei prezzi delle tariffe elettriche; blocco ancora esistente in virtù dell'articolo 11 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, il quale testualmente stabilisce: « I contratti di fornitura di acqua, gas ed energia elettrica, prorogati ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 20 giugno 1947, n. 545, sono ulteriormente prorogati fino a quando avranno vigore le disposizioni che assoggettano a disciplina i relativi prezzi »; quindi, i contratti Terni-« Sme » risultano bloccati.

Di conseguenza, essendo le disposizioni che le ho citato di carattere generale e fino a quando le stesse avranno vigore, al ministro dell'industria e commercio è preclusa qualsiasi azione, ostandovi, come le ho detto, il preciso disposto della legge.

Per quanto riguarda, poi, i prezzi praticati dalla « Sme » ai propri utenti, desidero precisare che gli stessi, a quanto risulta al Ministero dell'industria e del commercio, sono conformi alle disposizioni contenute nella circolare n. 101 dell'11 agosto 1948.

Eventuali infrazioni alle norme suddette devono essere segnalate all'autorità competente, che provvederà a termini di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Magletta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Debbo notare una curiosa situazione. Ho nelle mani un brano del giornale *Il Messaggero* del 15 ottobre 1951, in cui è riportata un'intervista con l'onorevole Aldisio, che è un membro del Governo; ed ho sott'occhio il numero del 26 ottobre 1951 di *24 Ore* (le 24 ore del monopolista italiano): debbo notare che la risposta dell'onorevole sottosegretario corrisponde alle critiche fatte dal giornale *24 Ore* all'intervista del ministro Aldisio.

Non ci capisco più nulla. Perché l'onorevole Aldisio, che è un autorevole membro del Governo, diceva, spiegando un suo pensiero in sede di discussione di bilancio, che egli intendeva riferirsi ai contratti che grosse società private hanno con le società dipendenti dallo Stato, quale, ad esempio, la Terni,

che fornisce energia elettrica a importanti società private al prezzo di lire 2,70 al chilovattora (se l'utente italiano sente questa cifra, gli si rizzano i capelli!), ed anche meno (è detto fra parentesi); energia elettrica che da quella società privata viene poi venduta all'utente al prezzo di 50-60-70 lire il chilovattora.

« Esempio tipico — sono parole del ministro Aldisio, onorevole sottosegretario — quanto mai scandaloso di sfruttamento del patrimonio dello Stato, che è patrimonio di tutti ».

Ritiene l'onorevole ministro Aldisio che, prima di pensare ai contratti del 1936, che riguardano grossi complessi industriali da una parte e dall'altra, sia il caso di pensare e di provvedere ai contratti che strozzano lo Stato. Questo è l'onorevole Aldisio, edizione ministeriale 15 ottobre 1950.

Il « pezzo » del giornale *24 Ore* dice sostanzialmente: come si permette il ministro Aldisio di parlare di questi contratti? Ed il giornale spiega ciò che ella, onorevole sottosegretario, mi ha testé detto, negli stessi termini. Ed il giornale continua: « Il ministro Aldisio deve occuparsi, invece, dei contratti che vi sono fra le grosse utenze industriali del nord e le società elettriche ».

Ora, è strano che io debba dire di essere d'accordo con il ministro Aldisio (non con il ministro Aldisio che parla, ma con il ministro Aldisio che agirà), e che quindi non posso essere d'accordo con lei, onorevole sottosegretario. È vero che, da un punto di vista formale, il suo ragionamento, onorevole sottosegretario, non fa una grinza; però, se in Italia noi ragioniamo dal punto di vista formale, allora dobbiamo riconoscere che sono valide ancora tutte le leggi del fascismo e che stanno bene i fasci littori sulle mura. È logico che sia così, perché noi ci troviamo di fronte ad una eredità che ci è venuta in forme perfette di legge e di rapporti contrattuali.

La società Terni — si dice ancora — quando ha stipulato il contratto era società privata; poi è diventata società controllata dallo Stato, nella quale buona parte del capitale è patrimonio collettivo.

Ora, in Italia, repubblica democratica, alla fine del 1951, si verifica questo sconcio: che lo Stato vende l'energia elettrica a lire 2,70 il chilovattora ad una società monopolistica privata, la « Sme »; questa società privata (nella quale lo Stato entra per un 18 per cento attraverso l'I. R. I. e, quindi, dovrebbe esercitare anche un controllo sulla « Sme », monopolio sanguisuga, strozzatore dell'eco-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

nomia meridionale) rivende all'Ente autonomo Volturno, che è azienda autonoma costituita con una funzione calmieratrice a Napoli, l'energia elettrica, che essa ha acquistato a lire 2,70, a lire 6 di giorno e a lire 11 di notte. Ciò, lo Stato fa da intermediario in questa truffa che la « Sme » perpetra. Questo è il fatto che si verifica.

Ella, onorevole sottosegretario, dice che i contratti sono questi. Ma ella rappresenta il Governo italiano, che non deve essere l'applicatore cieco e pedissequo di determinati rapporti esistenti, ma deve essere il propulsore di rapporti nuovi; altrimenti, continueremo a rimanere in una situazione che non consideriamo ulteriormente tollerabile. D'altra parte, ella dice che le tariffe elettriche che la « Sme » pratica nell'Italia meridionale, sono conformi alla legge. Ciò vuol dire che la società elettrica rispetta il rapporto delle 24 volte. Però, resta il fatto, che ormai è entrato anche nella coscienza del Governo, che le tariffe elettriche dell'Italia meridionale — e questo, secondo la stampa, è ufficiale — debbano essere perequate non a 24 o a 32 volte, ma a quelle del nord.

Ora, è strano che un sottosegretario di questo Governo, mentre il Governo nel suo complesso prende un orientamento (sul quale noi siamo d'accordo, salvo poi vedere in che modo esso sarà applicato) venga ad affermare una cosa che è in contrasto con l'orientamento stesso. Allora non ci capisco più nulla, e allora debbo fare un'osservazione: le interrogazioni non possono essere soddisfatte da una risposta preparata da un qualsiasi funzionario di ministero; esse debbono dare soddisfazione al deputato, perché il deputato rappresenta qualche cosa anche se è un deputato dell'opposizione, ed ha il diritto di ricevere una risposta che non si uniformi soltanto ai termini delle leggi, ma che rappresenti anche un orientamento politico. Altrimenti che razza di interrogante sono io e che razza di sottosegretario è lei, se, nel rispondere, è in contrasto — come è stato — con un ministro del suo Governo e con le affermazioni ufficiali di membri di gabinetto? Io sono d'accordo con tutti i deputati di qualsiasi corrente dell'Italia meridionale, con le affermazioni del ministro Aldisio e con l'orientamento del Governo, salvo vedere poi come questo orientamento verrà realizzato.

Perciò non sono soddisfatto, e, poiché debbo chiedere qualcosa, nell'illusione che questo qualcosa abbia un'eco fra i numerosi sottosegretari di questo Governo, io domando:

1°) che il Governo, in conformità con le affermazioni dell'onorevole Aldisio, ministro dei lavori pubblici, proceda immediatamente alla rescissione dei contratti fra Terni e « Sme »;

2°) che il Governo investighi, non dal punto di vista formale ma dal punto di vista sostanziale, sul monopolio della « Sme », la quale si picca di essere una benefattrice dell'economia meridionale, mentre sfrutta in modo esoso ed indegno le piccole economie del Mezzogiorno. Pensate che la « Sme » è padrona anche di tutte le società di erogazione di energia elettrica, del Banco di Napoli (di cui dispone attraverso un suo rappresentante), della camera di commercio, della società del gas e persino dell'Ente autonomo del Volturno (i cui rappresentanti ufficiali, delegati dal comune e dalla prefettura, sono uomini della « Sme »). Figuratevi se in queste condizioni possiamo sperare che le nostre richieste avranno un esito positivo!

3°) che sia difeso e potenziato l'Ente autonomo del Volturno, perché, se erogazione vi deve essere, sia l'I. R. I. a concedere l'energia all'Ente autonomo del Volturno, senza che vi siano intermediari che si chiamano « Sme », Cenzato, Vanzi e chi più ne ha più ne metta.

4°) che si pratichi una politica di difesa sostanziale del consumatore e che si veda, infine, in questo piccolo episodio che ho richiamato all'attenzione della Camera presentando la mia interrogazione, qual'è la politica che lo Stato italiano fa attraverso l'I. R. I.

Insomma: nel campo marinaro noi accusiamo la politica governativa di favorire l'armamento privato ai danni della Finmare; osserviamo che la Finmeccanica dà un grande appoggio alla industria meccanica privata a danno delle aziende meccaniche dell'I. R. I.; constatiamo, nella Finsider, la valorizzazione dell'industria siderurgica privata a detrimento della industria siderurgica dello Stato controllata dall'I. R. I. Ebbene, nel campo elettrico si verifica lo stesso fenomeno: perciò chiediamo che l'I. R. I. e la Terni diventino anche nel campo elettrico — e non credo, dicendo questo, di apparire un feroce rivoluzionario dalle unghie insanguinate — strumenti per la nazionalizzazione della industria elettrica e per la valorizzazione dell'economia meridionale, allo scopo di dare luce alle centinaia di comuni che ne sono privi ed allo scopo di erogare energia elettrica a tutte le piccole economie industriali ed artigiane che la chiedono e che non hanno denari per

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

pagarla ai prezzi attuali; che e la Terni e l'I. R. I. diventino uno strumento per l'elettificazione dell'agricoltura meridionale, che deve pagare fior di quattrini per avere un po' d'acqua tirata su dalle pompe azionate dall'energia elettrica. Non mi preoccupo, quindi, di dichiarare se sono o no soddisfatto, tante sono state le contraddizioni nella risposta datami dall'onorevole sottosegretario per l'industria e il commercio. Dirò soltanto che mi auguro che le affermazioni del ministro Aldisio e le belle parole che sono state pubblicate dalla stampa segnino nell'Italia meridionale la fine, oltre che del latifondismo agrario, del monopolio della S. M. E.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. La risposta che ho dato all'onorevole Maglietta è stata in termini di diritto, perché dall'interrogazione sembrava che egli volesse insistere solo sul fatto della sperequazione fra il prezzo praticato dalla Terni e quello praticato dalla S. M. E., e che ciò fosse in contrasto con le norme attualmente vigenti. (*Interruzione del deputato Maglietta*). Sull'argomento sono state presentate anche delle mozioni, e, inoltre, il testo dell'interrogazione non dava l'impressione che si volesse fare anche una discussione di ordine legislativo e di carattere politico. D'altra parte, le richieste che l'onorevole Maglietta ha avanzato si concretizzano in due o tre punti, che non emergevano dal testo della sua interrogazione. Infine, devo fare presente all'onorevole interrogante che il ministro Campilli, quando si discusse il bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, ebbe a dire: «La linea della politica in materia di prezzi dell'energia elettrica e le soluzioni che si intendono adottare saranno espone dal Governo alla Camera quando sarà discussa la mozione presentata da alcuni colleghi dinanzi a questa Assemblea».

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gullo, al ministro dell'interno, «per sapere quali siano i motivi giuridici e logici che lo inducono a ritenere che in forza della norma contenuta nell'articolo 9 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza sia giustificata la diffida rivolta dalle questure della Repubblica ai proprietari di teatri, cinematografi e sale di spettacoli a non cedere in uso, sia pure temporaneo, i locali per comizi o manifestazioni di qualsiasi genere, senza aver ottenuto il nulla-osta, da chiedere almeno tre giorni prima. E per sapere altresì se considera

legittimo il comportamento del questore di Cosenza, il quale ritiene che l'obbligo del preavviso esista anche, nei confronti degli organizzatori, per le riunioni in luogo aperto al pubblico».

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere se ritenga consono allo spirito della Costituzione che rappresentanti del pubblico ministero, nel corso di giudizi contro fascisti imputati di gravi delitti commessi nel periodo repubblicano, affermino che quello di Salò era, nel territorio occupato dai tedeschi, l'unico governo legittimo, e che pertanto hanno compiuto il loro dovere i funzionari di polizia, i quali, per conto di quel governo, hanno perseguitato, seviziato, fatto deportare e consegnato ai plotoni di esecuzione i combattenti della libertà; e per sapere se non ritenga doveroso adottare provvedimenti nei confronti del sostituto procuratore generale, il quale, durante il processo di revisione celebratosi all'assise di Macerata contro il criminale Carlo De Sanctis, già condannato a morte, ha espresso tali giudizi, rivelandosi con ciò infedele alle sue funzioni di rappresentante della Repubblica democratica italiana».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Nulla risulta al Ministero di grazia e giustizia circa le affermazioni che alcuni rappresentanti del pubblico ministero avrebbero fatto, nel corso di giudizi per collaborazionismo, sulla legittimità del governo di Salò e sul comportamento dei funzionari di polizia agli ordini di quel governo. Per quanto riguarda, in particolare, le affermazioni del rappresentante del pubblico ministero, durante il processo di revisione alle assise di Macerata a carico di De Sanctis Carlo, imputato di collaborazionismo ed omicidi, informo che, dalle indagini esperite, è rimasto escluso che l'anzidetto magistrato avesse, in udienza, affermato la legittimità del governo di Salò, o, anche approvato l'azione di quei funzionari di polizia che ebbero a rendersi colpevoli di gravi delitti a danno dei combattenti della libertà.

È altresì rimasto escluso che lo stesso rappresentante del pubblico ministero avesse comunque espresso giudizi o apprezzamenti di sorta a carico di partigiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

PRETI. L'onorevole sottosegretario ha dichiarato che nulla risulta circa le affermazioni fatte da rappresentanti del pubblico ministero in occasione di giudizi per collaborazionismo. Io debbo dire che forse le indagini non sono state sufficientemente diligenti.

È inutile che io ritorni qui ad insistere sull'argomento, anche perché il tempo a mia disposizione non può superare i limiti del regolamento; tuttavia, cercherò di fornire al sottosegretario di Stato, nei prossimi giorni, documentazioni su quanto ho indicato nella mia interrogazione. Purtroppo, accade molto spesso che oggi i rappresentanti del pubblico ministero nei dibattiti parlino della Resistenza in termini che veramente non fanno loro onore; e parlino del fascismo repubblicano pure in termini che al patriottismo di questi rappresentanti della magistratura fa poco onore.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

D'Agostino, D'Amico, Failla, Sala e Grammatico, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia informato dell'atteggiamento illegale del reggente l'ufficio provinciale del lavoro di Enna, contro il diritto di sciopero e a danno degli operai della miniera Roccalumera Gargiulla (Enna), tuttora in legittimo sciopero contro gli industriali, sordi a ogni giusta richiesta dei primi; e per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare al riguardo »;

D'Agostino, Failla, D'Amico, Sala e Grammatico, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza della grave aggressione poliziesca contro i minatori in sciopero della zolfara « Roccalumera Gargiulla », avvenuta il giorno 10 luglio 1951 alle ore 11; e per sapere quali provvedimenti intenda adottare contro il questore di Enna, responsabile dell'accaduto, che avrebbe potuto causare conseguenze di gravi incidenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il 22 gennaio corrente anno gli operai della miniera di Roccalumera in territorio di Villarosa (Enna) si misero in sciopero per il mancato pagamento delle mercedi loro spettanti.

Il reggente dell'ufficio provinciale del lavoro di Enna, dottor Vetri Luciano, tentò indurre la direzione della miniera ad assolvere i suoi impegni e successivamente, ritardando

la direzione della miniera a pagare gli operai, convocava le parti presso l'ufficio per l'8 febbraio corrente anno.

Dopo varie riunioni, non essendosi raggiunto l'accordo, fu redatto verbale negativo.

Intanto la direzione della miniera, perdurando lo sciopero e rendendosi assolutamente necessario assicurare la manutenzione di detta miniera, abbandonata da tutti i lavoratori, si rivolse al locale ufficio di collocamento per avere avviati degli operai da adibire alla manutenzione. Su parere favorevole del prefetto, il reggente dell'ufficio di Enna rilasciava il nulla osta per l'assunzione di operai per la manutenzione della miniera.

In seguito, la vertenza veniva conciliata e i lavoratori della Roccalumera Gargiulla riprendevano a lavorare regolarmente.

Il 14 giugno corrente anno i lavoratori reclamarono di nuovo al locale ufficio provinciale del lavoro, perché la direzione non corrispondeva regolarmente ai dipendenti i salari e gli assegni familiari.

Il 6 luglio si verificò un nuovo sciopero, con temporanea occupazione della miniera, finché il giorno 12 veniva, presso l'ufficio provinciale del lavoro di Roma, raggiunto l'accordo fra le parti.

Da quanto precede emerge che la condotta del reggente l'ufficio provinciale del lavoro di Enna non merita censura alcuna, per avere egli espletato le proprie funzioni in armonia con i poteri commissigli, sia svolgendo attiva opera per la risoluzione della vertenza, tanto che l'accordo venne raggiunto proprio presso l'ufficio del lavoro, sia avviando, durante lo sciopero, al lavoro soltanto un piccolo numero di lavoratori necessari alla manutenzione della miniera, il cui abbandono in definitiva avrebbe procurato grave pregiudizio a tutti i lavoratori dipendenti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riallaccio, per le premesse dello sciopero, all'esposizione fatta dall'onorevole Murdaca.

In questo episodio di lotta si è avuto un atto di una certa gravità a pregiudizio del diritto di proprietà. Il mattino del 6 luglio ultimo scorso, ventidue operai della miniera zolfifera Roccalumera Gargiulla, sita in comune di S. Caterina Villarmosa (provincia di Caltanissetta), quasi tutti, però, pertinenti al limitrofo comune di Villarosa (provincia di Enna) si astenevano dal lavoro, reclamando il pagamento di taluni assegni accessori non

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

corrisposti dai gestori dal mese di febbraio corrente anno. Il mattino successivo (7 luglio) ai ventidue operai scioperanti se ne aggiunsero altri tredici, e sedici di essi occupavano la miniera, con il dichiarato intento di impedire il lavoro ai non aderenti allo sciopero. Interventi persuasivi dei militari dell'arma della stazione di Villarosa nella cui giurisdizione ricade la miniera, per indurre bonariamente gli occupati ad evacuarla e del prefetto presso i dirigenti sindacali provinciali non sortivano l'effetto sperato.

Poiché la situazione illegale integrava il delitto di cui all'articolo 508 del codice penale, e l'amministrazione della miniera aveva denunciato formalmente il fatto chiedendo l'estromissione degli occupanti, venivano impartite disposizioni all'arma nel senso che si procedesse allo sgombero. Nel contempo, onde evitare eventuali pericoli alle persone durante lo svolgimento dell'azione, veniva richiesto al distretto minerario di Caltanissetta che un perito minerario presenziasse all'intervento dei militari dell'arma, e così il mattino del 10 luglio i carabinieri della stazione di Villarosa, rinforzata di otto militari, procedettero alla estromissione dalla miniera degli occupanti.

Nessuna violenza fu esercitata in persona dei minatori occupanti, per modo che non si vede come si possa parlare di una « grave aggressione poliziesca ». La polizia si è limitata ad espellere coloro che avevano arbitrariamente occupata la miniera. Un certo Mastrosimone, di anni 61, del luogo, che secondo un certo manifestino sarebbe stato oggetto di percosse da parte dei militari dell'arma, ha dichiarato pubblicamente al corrispondente locale del *Corriere della Sicilia* di Catania di non aver subito alcuna violenza.

Due o tre giorni dopo le parti vennero ad un accordo, che poté essere stipulato attraverso l'organo sindacale provinciale, ed a ciascuno di quei lavoratori furono date 12 mila lire di acconto e poté essere risolta la vertenza che da troppo tempo si prolungava.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agostino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AGOSTINO. A distanza di oltre quattro mesi dalla loro presentazione, queste due interrogazioni hanno perduto di attualità, sebbene sembrano ritrovarla per lo sciopero che è in atto in Sicilia, da parte dei lavoratori minerari.

Per quanto riguarda i fatti specifici denunciati nelle due interrogazioni, rispetto alla prima io non posso dichiararmi soddisfatto

della risposta del sottosegretario, perché naturalmente i rapporti che i questori e i prefetti mandano al Ministero sono fatti secondo le loro vedute e non possono rispondere alla realtà. Devo rilevare che i fatti non si sono svolti come li ha descritti il sottosegretario. I lavoratori da sette giorni erano chiusi nelle gallerie, mettendo a repentaglio la loro vita per l'instabilità della miniera, decisi a non uscirne, se gli industriali, che sono i signori Cantrilli e Palmieri, non accoglievano le loro giuste richieste: essi chiedevano la corresponsione delle spettanze arretrate del 1949-50, ammontanti a più di 5 milioni, il pagamento degli assegni familiari non corrisposti dal febbraio scorso, le festività infrasettimanali, il pagamento delle ferie, la gratifica natalizia ed il rispetto di tutti i loro diritti.

Ma, avveniva anche che, ad aggravare la situazione contribuì proprio quel reggente l'ufficio provinciale del lavoro di Enna, il quale ha trovato nelle parole del sottosegretario la giustificazione del suo operato. Egli con la sua tendenziosa interpretazione dell'articolo 19 della legge sul collocamento, impose al collocatore di Villarosa l'occupazione di altri operai da inviare in miniera, e ciò allo scopo di mettere lavoratori contro lavoratori, onde spezzare lo sciopero. Il dottor Vetri naturalmente si guardò bene dal rispettare l'ultimo comma dell'articolo 14 sulla legge del collocamento e si guardò bene dal farlo rispettare da parte degli industriali Cantrilli e Palmieri. Per questo naturalmente non posso dichiararmi soddisfatto della risposta alla prima interrogazione.

Per la seconda interrogazione, poi, c'è da dire, in rapporto anche con la prima, che la aggressione poliziesca avvenuta contro i minatori della miniera di Roccalumera fu quanto mai arbitraria, giacché l'intervento della polizia non trovò alcuna giustificazione nella situazione obiettiva di Villarosa e fu riprovato dalla stessa opinione pubblica, giacché venne giudicato come un favore personale fatto dal vicequestore di Enna, dottor Sciabica, al padrone della miniera.

Secondo le male lingue, infatti, questo dottor Sciabica fu repubblicano durante la guerra in alta Italia, alle dipendenze del questore Cantrilli, fratello appunto del padrone della solfara di Villarosa, poi giustiziato dai partigiani. Di più, il brigadiere comandante la locale stazione dei carabinieri abitava nella stessa casa del Cantrilli. Ora, queste circostanze spiegano, evidentemente, quanto è accaduto in modo molto diverso da come non

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

appaia dalle notizie pervenute all'onorevole sottosegretario.

Certo che la carica della polizia e precisamente di quaranta carabinieri, destò nella popolazione grande agitazione: perché costoro scesi nella miniera, nell'interno della solfara, aggredirono i minatori, costringendoli ad abbandonare le gallerie; mentre un « caruso » veniva in selvaggio modo picchiato e quasi tutti gli operai venivano percossi con i calci dei fucili. Tutti questi elementi, portati qui a oltre quattro mesi di distanza, da quando si sono svolti i fatti, non destano più quell'attenzione e non suscitano più quella impressione che avrebbero suscitato se l'interrogazione si fosse potuta svolgere subito dopo.

Non mi dichiaro, quindi, soddisfatto della prima né della seconda risposta avuta.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo contestare la sua accusa di complicità a carico di funzionari governativi; anche se qualche cosa di vero esistesse in fatto in quello che ella dice, quando si è di fronte all'accertamento indubbio del reato commesso dagli occupanti, assumere una pretesa complicità nei confronti di un questore e di un funzionario di pubblica sicurezza per aver denunciato il reato stesso ed aver disposto per la liberazione della miniera, è per lo meno eccessivo oltre che ingiusto.

D'AGOSTINO. Onorevole sottosegretario, se non in tutto, per lo meno in parte è vero quello di cui corre voce.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sia pure, ma non si parli di complicità nel senso cui si è accennato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sallis, al ministro della marina mercantile, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare per soddisfare alle aumentate esigenze stagionali dei trasporti marittimi che collegano la Sardegna col continente; se, in relazione a ciò, sia a conoscenza della grave situazione delle comunicazioni con l'isola, situazione che, come da constatazione personale dell'interrogante, impone ai sardi una prenotazione anticipata di quindici e venti giorni prima, con conseguente analogo ritardo nelle partenze e negli arrivi, con aggravio di spese per inutili permanenze fuori residenza, con grave nocimento dell'attività e degli affari agricoli, industriali e commerciali; se, in attesa dell'utilizzazione delle navi in costruzione, non ritenga opportuno e necessario di ricorrere subito al sistema della doppia corsa, almeno due volte la settimana, con comunicazione tempestiva al pubblico della sua effettuazione ».

Lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato a richiesta del Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tremelloni, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere: a) se in occasione della presentazione del disegno di legge sulla vigilanza sulle intese consortili (n. 1463; 13 luglio 1950), abbia fatto eseguire un'indagine sulle situazioni monopolistiche nella economia italiana; e in tal caso se intenda render note le conclusioni alla Camera; b) se, in caso contrario, non intenda di far compiere un'indagine, la quale consenta al Parlamento di rendersi conto dell'estensione assunta dalle situazioni monopolistiche in Italia, e delle conseguenze che ne derivano per il consumatore, e per la struttura produttiva del paese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Come chiaramente espresso nella relazione illustrativa allo schema di disegno di legge relativo alla vigilanza sulle imprese consortili, il Ministero dell'industria e del commercio, nel predisporre il provvedimento di cui si tratta, ha inteso avviare a soluzione, attraverso l'emanazione di nuove disposizioni riguardanti le intese consortili, il problema del sindacato governativo in materia, al fine di schiudere una nuova via all'azione statale di propulsione e di controllo dei raggruppamenti economici e dare a tale azione un contenuto più aderente alla mutata situazione politica ed economica del paese.

Naturalmente, il disegno di legge ha tenuto conto della situazione di fatto, ed è anche da questa che è nato il disegno di legge. D'altronde, l'indagine preliminare che ella riterrebbe necessaria prima dell'emanazione del provvedimento ora all'esame del Parlamento sarà effettuata, e in base a precise norme legislative, attraverso l'esame dei singoli patti consortili che verranno depositati, e quindi con una procedura che offre le migliori garanzie di completezza e di imparzialità. Dall'esame scaturiscono le decisioni che la legge autorizzerà il Governo a prendere, qualora dall'applicazione del patto consortile risultino danni ai consumatori od oneri eccessivi ed ingiustificati.

E, pertanto, una volta che le norme del disegno di legge, dopo il vaglio e l'approvazione parlamentare, saranno divenute operanti, costituiranno esse stesse il mezzo più efficace (e, direi, più efficace di quel che non sia stata l'indagine preliminare alla formula-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

zione del disegno di legge) per compiere l'indagine richiesta dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremelloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREMELLONI. Sono dolente di non essere soddisfatto della risposta che cortesemente mi ha dato il sottosegretario all'industria. Si tratta di un ampio problema; e non si tratta, da parte mia, di una semplice interrogazione a titolo demagogico. È un fatto che oggi l'Italia è tutta avvolta in un fitto tessuto di monopoli e di situazioni monopolistiche. Ciò è lamentato non soltanto da tutti i settori della Camera, ma da tutti gli studiosi di cose economiche che si sono occupati di questo fenomeno. Il professor De Maria — non certo sospetto — diceva, pochi mesi fa, che caratteristica della struttura produttiva italiana è quella di essere intessuta di monoloidi.

È vero tutto questo? Si esagera? Io non voglio anticipare conclusioni. Ma si è fatto da parte dello Stato qualcosa di serio per indagare, per conoscere questa situazione? Il sottosegretario all'industria mi dice in sostanza di no. Si pensa — mi pare — che sia inutile fare un'indagine del genere. Quando il sottosegretario all'industria mi dice che faremo l'indagine attraverso l'esame delle formule dei patti consortili che saranno trascritti e depositati, io spero che non sia così ingenuo da pensare che le imprese consortili volontariamente annunzino con formule scritte ciò che forma la ragione stessa dell'indagine contro di esse.

So che è stato presentato un disegno di legge nel luglio 1950, cioè diciotto mesi fa. Ma questo disegno di legge si è fermato alla X Commissione. Io so che il Governo, quando intende far procedere rapidamente un proprio disegno di legge, lo fa, può insistere, ha i modi per insistere. Purtroppo questo non può avvenire per le proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

Ma questo disegno di legge è stato giudicato, in una nutrita campagna di stampa, inadeguato. Nella stessa relazione al disegno di legge si rileva che « le imprese consortili continuano a circondarsi di un velo di mistero ». Pensa ora il Governo che questo velo di mistero sarà squarciato per il solo fatto che le imprese consortili si presenteranno a denunciare i loro patti scritti? e che non esistano dei *gentlemen's agreements* verbali i quali, naturalmente, continueranno ad infittire questo velo di mistero, né sarà a noi consentito di forarlo attraverso una indagine compiuta sull'esame dei patti scritti?

Domando ancora al Governo: questo disegno di legge è ritirato, oppure il Governo lo mantiene?

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Non è ritirato.

TREMELLONI. In questo caso, è o non è opportuno di sollecitare la discussione del disegno di legge, e consentire così il suo perfezionamento attraverso la presentazione eventuale di emendamenti?

A me consterebbe, da calcoli fatti, che, soltanto considerando sette gruppi industriali, abbiamo una produzione che si aggira sui 1000 miliardi annui di lire, produzione che rappresenta un terzo o un quarto della produzione industriale italiana, e che è avviata al mercato in stretto regime monopolistico.

Ma non voglio soffermarmi qui su constatazioni di merito o di fatto; e mi riservo, svolgendo una interpellanza che ho presentato, di dilungarmi maggiormente su questi aspetti del fenomeno. Mi preme però notare che in tutto il mondo civile ormai si è pervenuti a una legislazione sui *trusts* e sui cartelli, e che vi sono delle minuziose indagini compiute in altri paesi. In Inghilterra vi è stata un'indagine di un comitato di inchiesta (*committee trust*) nel 1918; una vasta inchiesta britannica è stata intrapresa dal comitato Balfour nel 1928; recentemente è uscito un rapporto della commissione dei monopoli in Gran Bretagna, che è il risultato di indagini di una commissione parlamentare di inchiesta sui monopoli. In Germania si compì una inchiesta nel 1928; altre indagini ufficiali furono compiute, di cui una recentissima negli Stati Uniti (*Investigation concentration economic power*), precisamente ai primi di maggio del 1951. La commissione ministeriale del Consiglio d'Europa ha messo a punto un progetto di convenzione europea sul controllo dei cartelli internazionali e il Consiglio economico sociale dell'O. N. U. ha messo recentemente al suo ordine del giorno anche questo importante problema. Noi, viceversa, non abbiamo né inchiesta, né leggi adeguate. La stessa relazione al disegno di legge n. 1463 rileva che le leggi del 1932 e del 1936 sono informate a criteri politici ormai superati: ma nessuna notizia ci dà sulla panoramica concreta.

Mi auguro, quindi, che il Governo, prima che il Parlamento ne prenda l'iniziativa, si accinga subito a una indagine esauriente e obiettiva. In mancanza di che, io presenterò alla Camera una proposta di inchiesta parlamentare sulle situazioni monopolistiche nel paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle rimanenti interrogazioni iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella degli onorevoli Ducci e Barontini, al ministro della difesa, « per sapere : a) se risponde a verità la notizia circa le disposizioni che sarebbero state impartite agli enti periferici delle tre forze armate per il licenziamento di quasi un migliaio di salariati ; b) quali sono i criteri che si sono adottati nel licenziamento di 200 salariati della marina militare e da che cosa sono stati provocati i licenziamenti stessi ; c) se il licenziamento di 91 operai dell'arsenale marina di La Spezia fa parte del programma di licenziamenti di cui sopra ; d) se la sospensione del rinnovo del contratto annuale di lavoro a tutti i salariati della difesa ha anche attinenza con i licenziamenti in atto ; e) come si giustifica l'evidente faziosità politica dei dirigenti militari degli stabilimenti militari, i quali, per i licenziamenti effettuati, hanno tenuto quasi esclusivamente conto dei precedenti politici e sindacali dei singoli ; f) per quale ragione si sono palesemente violati gli accordi sulle commissioni interne, stipulati personalmente dal ministro stesso con i sindacati, che prevedono all'articolo 3 il parere delle commissioni interne sulle eventuali proposte di licenziamenti collettivi, o di singoli elementi, e all'articolo 9 il divieto di licenziamento di membri delle commissioni interne anche dopo la cessazione dalla carica ; g) per quali ragioni si sono violate le norme di cui agli articoli 1, 60 e 74 del testo unico sui salariati dello Stato e degli articoli 29 e 147 del relativo regolamento generale che dettano precise e tassative disposizioni in materia di licenziamenti e di rinnovo dei contratti di lavoro ».

L'onorevole Ducci ha facoltà di svolgerla.

DUGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, a questa mia interpellanza, presentata il 13 luglio, ella risponde, onorevole sottosegretario, esattamente quattro mesi e mezzo dopo, con il sistema di lasciare che gli eventi sorpassino i fatti sui quali il Governo viene interrogato o interpellato. Ciò fa sì che una parte della mia interpellanza sia oggi inattuale, sia sorpassata, che alcuni dubbi in essa espressi, alcune domande in essa formulate, prima di avere la esplicita e diretta risposta sua, hanno

avuto una risposta implicita e indiretta dagli eventi. Ma l'interpellanza in sé rimane sostanzialmente attuale, in quanto interessa un forte numero di lavoratori che sono già stati colpiti e una più ampia sfera di operai i quali temono di essere colpiti e vivono sotto l'incubo della disoccupazione. È attuale sempre per la violazione degli articoli 1, 60 e 74 del testo unico riguardante i salariati dello Stato, per la violazione degli articoli 29 e 147 del regolamento generale, per la violazione, infine, degli accordi sulle commissioni interne, personalmente firmati dal ministro della difesa, onorevole Pacciardi.

Ci troviamo, evidentemente, con i licenziamenti avvenuti e con quelli che, se non smentirete, si ritiene quanto prima debbano aver corso, di fronte a un preciso piano organico di eliminazione progressiva ispirato da chiara faziosità politica.

Nei 297 licenziamenti effettuati, quasi un terzo di quel migliaio che si riteneva allora dovessero aver corso (ora pare che la cifra sia ancora aumentata), vi erano 65 operai combattenti e reduci, 54 partigiani e patrioti, 21 encomiati dall'amministrazione militare, 13 che hanno salvato dalle razzie tedesche materiale della amministrazione, 16 decorati al valore militare, 7 reduci dai campi di concentramento, 9 perseguitati politici, 7 mutilati del lavoro, 13 mutilati e invalidi di guerra, una vedova di guerra e, infine, per mero caso, 37 sindacalisti. 243 operai, su 297, hanno in comune queste caratteristiche : o di aver pagato di persona per difendere la patria, o di aver pagato di persona nella lotta antifascista, o di aver commesso la grave colpa di organizzare e di difendere la classe lavoratrice nell'ambito di quanto è previsto dalla Carta costituzionale.

Tutti questi lavoratori, in realtà, devono ancora sapere adesso quali sono stati i motivi di quello che noi insistiamo a chiamare il loro licenziamento: poichè la scusa presentata dall'amministrazione, dell'eccedenza di personale, si rivela di per se stessa tanto puerile quanto meschina, onorevole sottosegretario, non fosse altro perchè poco dopo i licenziamenti avvenuti si sono compiute 127 nuove assunzioni. La giustificazione della eccedenza non regge quindi, perchè almeno 127 licenziamenti si sarebbero potuti evitare.

La città che è stata maggiormente colpita da questi provvedimenti è stata la città di La Spezia, martoriata dalla guerra, una delle più distrutte, capoluogo di una provincia che con circa 230 mila abitanti ha, purtroppo, più di 22 mila disoccupati. In complesso, fra

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

la difesa-marina e la difesa-esercito, si sono effettuati a La Spezia 95 licenziamenti: 91 alla difesa-marina, e quattro alla difesa-esercito: circa il 33 per cento del totale di coloro che si sono gettati, come si suol dire, in mezzo alla strada. Fra questi 95 operai vi erano 24 partigiani, 29 combattenti e reduci, 2 perseguitati politici, 6 decorati al valore, fra cui una medaglia d'argento, uno con due medaglie, uno con due croci al merito, e infine 20 sindacalisti. Strano caso: su questi 95 liquidati, 70 erano iscritti al partito comunista italiano ed una decina circa al partito socialista italiano. 7 dei licenziati avevano una anzianità di servizio che andava da un minimo di 25 anni ad un massimo di 40 anni, e 43 una anzianità che andava da un minimo di 10 ad un massimo di 25 anni.

Ora, la stragrande maggioranza di questi operai che, per il loro passato combattentistico, per il loro passato di lavoratori, avrebbero avuto diritto ad una qualche considerazione, è stata licenziata a norma di un fazioso decreto-legge fascista del 24 dicembre 1924, n. 2114, il quale non era che la diretta conseguenza di un precedente ancor più fazioso e scandaloso decreto-legge fascista del 19 aprile 1923, n. 945.

Non solo essi sono stati eliminati in base a questi due decreti-leggi, ma vi è di più. Si è data al decreto-legge n. 2114 del 1924 una interpretazione ed una applicazione che neppure i fascisti avevano dato e che solo il ministro della Repubblica democratica ha osato dare.

Nel 1923 il fascismo che aveva trovato, specialmente negli arsenali, fierissima resistenza, licenziò tutto il personale con il pretesto della riorganizzazione e della completa riforma della organizzazione della mano d'opera dipendente dalle amministrazioni militari; e con decreto-legge 24 dicembre 1924 si dettavano le nuove norme con cui, fatta l'epurazione, si regolamentava lo stato giuridico e quello economico dei salariati dello Stato.

Lo stesso ministro onorevole Pacciardi ebbe a riconoscere la faziosità e del primo e del secondo decreto. Ora, però, avviene un qualche cosa di anacronistico e di paradossale, addirittura. Lo stesso fascismo, non pose, in realtà, in atto il decreto-legge del 1924. Infatti al comma b) dell'articolo 1 di questo decreto-legge si dice: « Operai temporanei assunti, cioè a tempo, con contratti di lavoro che in nessun caso dovranno oltrepassare la scadenza dell'esercizio finanziario, ma rinnovabili e rescindibili ». E all'ultimo

capoverso dell'articolo 29 del regolamento generale si dice ancora: « In massima, le rinnovazioni dei contratti di lavoro degli operai temporanei hanno luogo non oltre l'ottavo giorno antecedente la scadenza dei contratti stessi ».

Ho detto che, in effetti, il decreto-legge del 1924 non ebbe la sua completa esecuzione, perché gli operai non vennero chiamati annualmente a firmare il nuovo contratto di lavoro, come è tassativamente stabilito dall'articolo 1 del testo unico, ma furono chiamati solo saltuariamente, tanto che vi sono operai che si trovano da 25-30 anni nell'arsenale e non hanno rinnovato il contratto che 3 o 4 volte. In sostanza, lo stesso fascismo trovò che era esoso, illogico, inumano e immorale chiedere l'opera di un lavoratore per decine di anni e liquidarlo poi con 8 giorni di preavviso come si fa — così si diceva allora in senso spregiativo — con le serve.

Oggi, in regime di democrazia, non solo si fa ciò che non fece il fascismo, ma si fa di più e di peggio: si dà, cioè, una interpretazione che neppure il fascismo dette al decreto-legge 2114 e, mentre durante il ventennio non si osò neppure applicare integralmente le disposizioni di esso, ora queste si applicano in maniera restrittiva, in maniera ancora più fascista, si potrebbe dire, e più drastica, pretendendo la firma di rinnovo del contratto, non più annualmente, come stabiliva il decreto suddetto, ma addirittura semestralmente. E i direttori delle amministrazioni degli arsenali giungono perfino a sostenere che, a stretto rigore di termini e a stretta interpretazione dell'articolo 1, se il Ministero non desse opportune disposizioni, i contratti di lavoro potrebbero essere rinnovati addirittura mensilmente.

Commentare teorie e interpretazioni così... democratiche e a proposito di una legge così squisitamente fascista, mi sembra perfettamente inutile. A mio avviso, si è perfino violata una disposizione fascista. Siccome l'ultimo capoverso dell'articolo 29 del regolamento, combinato con l'articolo 1 del testo unico, dice che la rescissione del contratto e la sua rinnovazione devono avvenire non oltre 8 giorni prima della scadenza del contratto stesso, è evidente che, scadendo l'anno finanziario il 30 giugno, le rinnovazioni o le rescissioni del contratto devono, a stretto rigore di legge, avvenire entro il 22 giugno stesso. Invece per i 95 licenziati de La Spezia, la rescissione non avvenne che il 7 di luglio, quando i termini stabiliti dalla legge fascista erano chiaramente, evidentemente decaduti.

Neppure, quindi, il trattamento che usavano i fascisti. Voi non potete rispondermi che in questo caso si tratta di licenziamenti di autorità, in quanto che l'onorevole ministro della difesa, nel suo intervento conclusivo in sede di discussione generale del bilancio della difesa, distingue — e so che ci tenete a questa distinzione di cui parleremo appresso — affermando precisamente: « Circa l'ordine del giorno Longo dirò che lì si parla impropriamente di licenziamenti perché per licenziato si intende un operaio con rapporto di impiego continuativo che ad un certo momento viene licenziato, e quando invece un operaio ha terminato il suo contratto il caso è diverso, tanto è vero che il Consiglio di Stato riconosce all'amministrazione la facoltà di non rinnovare il contratto di lavoro alla sua scadenza ».

Badate che anche in questo caso voi avreste egualmente violato il terzo capoverso dell'articolo 147 del regolamento generale in quanto che lo scarso rendimento dev'essere precipuamente determinato da incapacità o deficienza professionale oppure da difetto di attitudine. Non licenziamenti per i motivi previsti dagli articoli 60 e 64 del testo unico. « Eccedenza di personale », afferma l'amministrazione.

Vi ho già dimostrato che questa non è che una scusa.

A La Spezia, ad esempio, all'arsenale, il 7 luglio si licenziavano 95 operai. Poco dopo si assumevano 44 guardie giurate. Non si potevano trovare queste 44 guardie giurate fra i 10 mila dipendenti civili del Ministero della difesa? Io ve lo chiedo.

Ma che l'eccedenza di personale sia una pura scusa ed una vera menzogna, sempre riferendomi ai licenziati dell'arsenale di La Spezia, lo dimostra, se ve ne fosse bisogno, una lettera dell'ammiraglio Baldo del comando della base navale di La Spezia, in questi termini:

« La Spezia, 12 luglio (cioè 5 giorni dopo gli avvenuti licenziamenti); Sindacato difesa marina, e a tutte le varie organizzazioni (Confederazione generale, ecc. ecc.) personale civile distaccato presso i sindacati e le commissioni interne. Per deficienza di personale in relazione alle accresciute esigenze di lavoro degli stabilimenti, non è possibile mantenere ulteriormente la benevola concessione di tener distaccato presso i sindacati e le commissioni interne il personale impiegatizio e salariato non eletto. Si prega pertanto disporre che detto personale rientri alla destinazione di provenienza improrogabilmente entro la fine di agosto 1951. Si prega il Marinarsen di

sporre per il rientro del personale distaccato presso le commissioni interne, dandone assicurazione a questo comando ».

Quindi, non solo non esisteva l'eccedenza di personale, ma si parla addirittura di « accresciute esigenze di lavoro ». Onorevole sottosegretario, smentita più palese, più flagrante e nello stesso tempo più autorevole, il Ministero della difesa non poteva avere.

Ma le violazioni non si arrestano qui, esse sono state poste in atto anche nei confronti di coloro per i quali la faziosità fascista aveva avuto una remora, si era arrestata; intendo parlare dei mutilati, degli invalidi e delle vedove di guerra.

Dice infatti l'ultimo capoverso dell'articolo 1 del testo unico: « Per gli operai temporanei mutilati o invalidi di guerra o vedove ed orfani minorenni di guerra i contratti di lavoro debbono essere (si noti bene: debbono essere, quindi una disposizione categorica) rinnovati alla loro scadenza, quando non ostino speciali ragioni da riconoscersi dalla competente amministrazione centrale ».

Il secondo capoverso dell'articolo 147 del regolamento — per quanto del regolamento generale non possa parlarsi nella fattispecie, in quanto voi dite non trattarsi di licenziamenti — recita: « Però quando tali licenziamenti riguardano operai temporanei o incaricati provvisori che siano mutilati o invalidi di guerra e vengano determinati da scarso rendimento di lavoro, è necessaria l'autorizzazione dell'amministrazione centrale e gli interessati hanno il diritto che alle relative proposte siano allegate le proprie giustificazioni scritte ».

Ora, vi sono 13 mutilati o invalidi di guerra ed una vedova di guerra a cui non sono stati rinnovati i contratti di lavoro, mentre ne avevano espresso diritto, a meno che non si trovassero nelle condizioni dell'ultimo capoverso dell'articolo primo.

Quali le « speciali ragioni » che vengono, in questo articolo, chiamate in causa? Quando la legge venne compilata, era chiaro quali potevano essere queste ragioni: essere degli antifascisti. Ed oggi, se questi licenziamenti sono stati fatti senza violare quanto dispone l'articolo 1, vuole dirci, onorevole sottosegretario, quali sono le « ragioni speciali » riconosciute dalla competente amministrazione centrale, che hanno provocato i licenziamenti? Ce le dica, onorevole sottosegretario, perché noi abbiamo, oltre tutto, il diritto di saperlo. Altrimenti avremo il diritto di pensare quello che del resto è la realtà: che queste « ragioni speciali » non sono

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

altro che ragioni politiche. In altre parole, voi fate lo stesso uso di questo decreto di quello che ne fece il fascismo.

Dirò io quali sono queste ragioni: l'essere iscritti al partito comunista italiano, l'essere iscritti al partito socialista italiano, essere reduci dai campi di concentramento, essere stati dei perseguitati politici. Così voi trattate chi ha dato il proprio sangue per difendere la patria, chi ha dato brandelli della propria carne per la salvezza del paese o chi ha perduto sui campi di battaglia l'unico sostegno della propria famiglia. Prima avete chiesto il loro sangue, adesso li gettate alla fame, perché non la pensano come volete voi.

Dalle stesse parole pronunciate dall'onorevole ministro della difesa, sempre in sede di discussione generale del bilancio, si rileva che non avete la coscienza tranquilla. In quella occasione, infatti, l'onorevole Pacciardi ha detto: « Siccome voi sostenete che io ho violato chissà quanti articoli di legge e siccome per questi casi c'è un supremo organo giudicante, che è il Consiglio di Stato, se il Consiglio di Stato ci imporrà di riammettere questi elementi, li riammetteremo ».

Ora io chiedo se sembra morale rispondere a dei mutilati, a degli invalidi e a delle vedove di guerra in questi termini: « Vi tolgo il pane; se volete, ricorrete al Consiglio di Stato. Vuol dire che, se il Consiglio di Stato me lo imporrà — e qui sembra quasi che vi sia un piccolo vuoto da riempire: a malincuore — vi riaccetterò un'altra volta ».

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'onorevole ministro disse che era disposto anche a riesaminare questi casi; li avete segnalati?

BARONTINI. Sono stati segnalati.

DUCCI. Aggiungo io: tutto ciò potrà avvenire, se il responso del Consiglio di Stato sarà favorevole. Poi, resta da vedere se questi ricorrenti, nel frattempo, non saranno in buon numero morti in miseria.

Voi, con causidica sottigliezza, affermate che non si tratta di licenziamenti, ma di scadenza del contratto di lavoro, prevista ed accettata dalla parte.

Onorevole sottosegretario, se dietro le parole, che hanno il loro valore formale, non vi fossero dei bambini, delle donne, dei vecchi, delle famiglie, che voi gettate alla disperazione, ed in parte avete già gettato, vi sarebbe elegante, ampia materia per disquisire, per distinguere. Ma, al di sopra della legge, vi è una norma morale, alla quale questa legge deve ispirarsi. E quando essa non vi si ispira, non è giusta. Ho troppo rispetto

per il dolore umano per entrare in queste speculazioni. Mi limito a chiedervi: agli effetti pratici, nella realtà, come vengono a trovarsi gli operai che voi avete liquidati? Che differenza vi è per essi tra il non aver avuto rinnovato il contratto di lavoro e l'essere stati licenziati? Vi sembra umano, giusto, morale, che, ad esempio, sette degli operai licenziati a La Spezia, quelli che avevano da un minimo di 25 ad un massimo di 40 anni di servizio, che avevano dato tutta la loro vita a quell'arsenale, siano stati gettati come limoni spremuti, dicendo loro: dopo un minimo di 25 anni, voi non siete che operai temporanei, andatevene! Per quanto tempo dovrebbe lavorare questa gente, quanto dovrebbe vivere, quanto Matusalemme, per acquisire dei diritti ed avere la qualifica di operai stabili e permanenti?.

La realtà è che voi avete compiuto dei veri e propri licenziamenti, ma non volete sentirvelo dire perché, ammettendo questo, l'onorevole Pacciardi dovrebbe ammettere di aver violato l'accordo sulle commissioni interne, da lui stesso firmato. All'articolo 3 di detto accordo, laddove si parla di licenziamenti collettivi, e questi sono licenziamenti collettivi, si stabilisce: « Qualora dovessero verificarsi licenziamenti di carattere collettivo, le commissioni interne dovranno essere interpellate per l'esame obiettivo dei motivi di licenziamento, tenendo presente in modo particolare anzianità, carichi di famiglia, rendimento, benemerienze patriottiche », cose delle quali nella maniera più assoluta non avete tenuto alcun conto.

E l'articolo 9 dispone, a tutela dei membri delle commissioni interne: « Si conviene opportuno, in linea di massima, evitare licenziamenti e trasferimenti dei membri delle commissioni interne, e ciò anche nel periodo successivo all'incarico. Nell'eventualità che si prospettino necessità di provvedimenti del genere, anche nel campo disciplinare, l'amministrazione darà comunicazione al sindacato nazionale che dovrà esprimere il suo parere ». Nulla di tutto questo è stato fatto, nulla di tutto questo, che pur doveva essere tenuto presente, è stato considerato.

Se sussistessero dubbi circa la faziosità politica che ha ispirato questi licenziamenti, il licenziamento dei 37 sindacalisti costituirebbe la prova flagrante degli scopi ai quali voi tendevate. È chiaro: tendete a decapitare la classe lavoratrice che è alle vostre dipendenze, mirate a privarla dei suoi dirigenti, per poi piegarla e per intimorire i lavoratori.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

Voi state facendo oggi lo stesso uso che i fascisti fecero del decreto 24 dicembre 1924; anzi, ne fate uso ancor più drastico in alcuni punti, per ciò che riguarda mutilati, invalidi e vedove di guerra, perché violate apertamente la stessa legge fascista. Voi avete compiuto un grave errore ed una grande ingiustizia senza raggiungere lo scopo che vi prefiggevate.

La massa operaia, che in gran parte — non tutta, badate — si piegò nel 1923-24 di fronte alla dittatura fascista, non era la classe operaia di oggi; la classe operaia di oggi ha una coscienza ed una salda fiducia nei propri organi sindacali. Lo ammettiate o non, si vive in un altro clima. Voi potrete intimidire qualcuno, voi potrete piegare qualcuno, ma non riuscirete mai né ad intimidire né a piegare la maggioranza della classe lavoratrice. Vi dico questo affinché vi fermiate a tempo, affinché non diate corso all'altro migliaio di licenziamenti che, come regalo di fine d'anno, voi avete preparato o state preparando per i lavoratori civili della difesa-marina o della difesa-esercito. In un momento come questo, in cui una sciagura immane si è abbattuta sulla nazione, non aggiungete nuove lacrime, nuove miserie, nuovi lutti a quelli, già immensi, che affliggono il paese. Rivedete ciò che avete fatto, non fate ciò che avete in mente di fare, non seminate altra ira ed altro odio, io ve lo chiedo per il bene di tutti, per il bene della nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MALINTOPPI, Sottosegretario di Stato per la difesa. L'onorevole Ducci, dopo aver ricordato che la sua interpellanza è del mese di luglio, ha ammesso nella sua esposizione che le censure e i rilievi da lui formulati, che riguardano in modo specifico l'arsenale della marina di La Spezia, sono stati già oggetto di una discussione molto più ampia in sede di esame del bilancio del Ministero della difesa. Ritengo che l'onorevole ministro abbia già risposto esaurientemente; comunque, sulla traccia di quello che il ministro disse allora, io dovrò ripetere e assicurare che il Ministero della difesa non ha impartito alcun ordine di licenziamento dei propri dipendenti. Invece, ha ravvisato l'opportunità, alla scadenza dei contratti di lavoro relativi agli operai temporanei (è questo il nocciolo della questione), di procedere alla non rinnovazione dei contratti stessi per alcuni di essi. In ordine a tale mancata rinnovazione è anche opportuno chiarire

(e lo chiarisco secondo il nostro punto di vista) che gli operai temporanei sono assunti con contratti di lavoro, che, secondo l'articolo 1, lettera b) del testo unico, non debbono oltrepassare la scadenza dell'esercizio finanziario, e si precisa che sono rinnovabili e rescindibili. Quindi, sono contratti che scadono automaticamente. Nel caso in esame, non si tratta di licenziamenti disposti in pendenza del contratto di lavoro, provvedimenti per i quali l'amministrazione è vincolata dalle norme legislative vigenti, ma di non rinnovazione dei contratti di lavoro alla loro scadenza naturale. Questa ipotesi è molto diversa dalla risoluzione in corso di contratto e l'amministrazione in tale caso è libera di agire e provvedere con facoltà discrezionale; questo credo sia il punto più rilevante della questione.

È opportuno ricordare che il Consiglio di Stato, in sede di parere su un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica presentato da un ex dipendente del Ministero della difesa, al quale non era stato rinnovato alla scadenza il contratto di lavoro, ha riconosciuto che l'amministrazione è pienamente libera di rinnovare o non rinnovare il contratto, e che le valutazioni di carattere meramente discrezionale che determinarono il suo comportamento negativo non possono formare oggetto di riesame in sede di legittimità. Questa decisione è del 15 marzo del corrente anno. Ove si fosse in presenza di violazioni specifiche, in casi particolari, è evidente che queste lesioni di interessi legittimi daranno diritto ad impugnative; e nessuno vorrà negare l'esercizio di tale diritto.

Il Consiglio di Stato, nel riconoscere la liceità dell'operato del Ministero, ha altresì affermato, nel suo parere, che la risoluzione del rapporto di lavoro per lo spirare del termine non implica alcuna determinazione positiva per l'amministrazione, né è legata all'accertamento di determinate condizioni obiettive e subiettive. Questo è, dunque, l'avviso del Consiglio di Stato, salva la riserva di cui ho parlato. (*Interruzione del deputato Ducci*).

Ripeto che vi sono casi speciali, che possono essere portati all'esame del Consiglio di Stato.

Circa le ragioni che hanno costretto il Ministero, dopo attento esame di tutti gli aspetti della questione, a determinarsi per la non rinnovazione dei suddetti contratti di lavoro, debbo far presente che esse vanno cercate nell'attuale situazione delle maestranze dei dipendenti stabilimenti di lavoro, situazione caratterizzata da una rilevante eccedenza numerica del personale rispetto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

alle effettive necessità. Questa eccedenza si verifica in quasi tutti gli stabilimenti, e in modo particolare a La Spezia.

DUCCI. Ma le esigenze di lavoro sono accresciute!

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono accresciute nel senso che si lavora un po' di più di quanto non si lavorasse prima, perché vi è stato un periodo di tempo in cui non si lavorava affatto negli stabilimenti. E l'aver richiamato gli elementi dislocati presso i sindacati e le rappresentanze sindacali ha voluto significare assicurare l'opera di questi elementi, di cui l'amministrazione ha bisogno. Questo è tutto. Quindi, non vi è contraddizione con l'ordine emanato dalla direzione dell'arsenale.

D'altra parte, devo far presente che siamo di fronte ad una deficienza di stanziamenti per la manodopera, deficienza che fu rilevata dalla « commissione della scure », che considerò possibile una riduzione del 10 per cento dei salariati. Questa riduzione tuttavia non l'abbiamo effettuata. Lo Stato non ha fatto quello che, invece, ha fatto l'industria privata: lo Stato ha cercato di mantenere i suoi dipendenti nel maggior numero possibile, anche in periodi di deficienza di lavoro, anche rinunciando a quei perfezionamenti nelle lavorazioni che porterebbero ad una riduzione necessaria del personale.

Posso per altro assicurare che alla riduzione del personale esuberante si è provveduto mediante scrupolosa cernita effettuata con criteri uniformi e obiettivi dai comandi periferici e con revisione da parte di una commissione centrale appositamente costituita. (*Interruzione del deputato Ducci*). La commissione speciale valutò tutti gli elementi di giudizio.

DUCCI. Bisogna vedere i criteri informativi!

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Aggiungo che nessuna violazione del testo unico dei salariati dello Stato o del regolamento è stata commessa nell'applicazione degli accordi circa le commissioni interne.

Infatti, il punto terzo della circolare del Ministero prevede che le commissioni devono essere interpellate ad esprimere il loro parere soltanto nei casi di licenziamenti e licenziamenti collettivi, mentre al punto 9 si conviene opportuno — poiché siamo sempre nel campo della facoltà discrezionale — di evitare licenziamenti e trasferimenti di membri delle commissioni interne, e ciò anche nel periodo successivo all'incarico. Nulla è previsto, invece, per la non rinnovazione dei contratti.

Questo è il testo dell'accordo e il suo ambito di applicazione.

BARONTINI. Sono stati licenziati rappresentanti delle commissioni interne, anche dopo l'accordo!

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Si conviene opportuno in linea di massima — dice l'accordo — di evitare i licenziamenti ma non sono vietati questi licenziamenti. Voi comprenderete benissimo che vi sono dei poteri ai quali il ministro non può assolutamente rinunciare.

DUCCI. Usa anche di quelli che non aveva usato il fascismo!

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non è vero! Voi sapete che abbiamo aumentato il personale dopo la liberazione, ed ora siamo in gravissima eccedenza.

BARONTINI. A La Spezia il personale è diminuito di 6 mila unità!

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sapete quanto lavoro c'è a La Spezia? Bisogna considerarle queste cose. Sono stato anche io a La Spezia e posso dire che gli operai sono soddisfatti del trattamento che facciamo loro e della comprensione che abbiamo nel cercare di mantenerli alle nostre dipendenze.

Per quanto concerne la sospensione del rinnovo del contratto di lavoro di tutti i dipendenti operai temporanei, preciso che tale sospensione è in relazione al fatto che uno schema di provvedimento legislativo recante nuove norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico dei salariati dello Stato è all'esame del Parlamento e prevede nuovi criteri per l'inquadramento del personale. È una materia che dovremo discutere. Per facilitare l'applicazione delle nuove norme e poiché l'approvazione del provvedimento sembrava imminente, si è ritenuto opportuno limitare ad un solo semestre il rinnovo del contratto di lavoro, che prima era annuale (non però in tutte le forze armate, perché per alcune categorie era già semestrale).

DUCCI. L'articolo 1 dice che la durata è annuale.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'articolo 1 dice che questi contratti non possono eccedere l'anno finanziario, ma possono essere di durata inferiore, come erano, infatti, quelli semestrali. Quindi la rinnovazione è stata fatta in via provvisoria di semestre in semestre, in attesa della pubblicazione del provvedimento, cui è allegata una tabella relativa alle qualifiche di mestiere che dovranno essere attribuite ai salariati dello Stato in corrispondenza delle

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

mansioni da essi svolte e delle categorie di inquadramento. Detta sospensione aveva esclusivamente lo scopo di adeguare i contratti di lavoro alle accennate innovazioni. Si sono fatte le rinnovazioni semestrali e si faranno ancora in seguito. Con ciò avete visto, anche per il tempo decorso, che il Ministero della difesa ha una sola preoccupazione: quella di venire incontro ai desideri dei suoi dipendenti, di poter aumentare il loro impiego e dare anche tranquillità per l'avvenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Ducci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro non ha risposto esaurientemente, in sede di discussione generale sul bilancio della difesa, ai rilievi fattigli a questo riguardo; l'onorevole sottosegretario ha dato una risposta esattamente identica a quella del ministro.

Non si tratta di casi particolarmente pietosi, come ha detto il ministro allora. Si tratta di una questione fondamentale, si tratta di esaminare complessivamente questi licenziamenti. Ripeto che la più flagrante delle violazioni si è avuta precisamente nei riguardi di quei 13 mutilati o invalidi di guerra e della vedova di guerra. Voi avete violato, ripeto, la stessa legge fascista.

Onorevole sottosegretario, le ho chiesto molto gentilmente di dire le ragioni per cui si è proceduto a questi licenziamenti, a norma dell'articolo 1 il quale dice che i mutilati, le vedove e gli orfani di guerra non possono essere licenziati a meno che non ostino speciali ragioni, da riconoscersi dalla competente amministrazione centrale. Abbiamo diritto di sapere, possiamo sapere quali sono state le ragioni speciali che hanno portato al licenziamento di questi 13 mutilati? Io desidererei avere una risposta precisa; ma comprendo che non potete darla: o perchè queste ragioni non esistono, o perchè queste ragioni avete timore di farle conoscere. Questa è la verità, altrimenti, onorevole sottosegretario, ella avrebbe risposto. L'eccedenza non esiste; non esiste, in verità. Il lavoro è aumentato. La lettera dell'ammiraglio Baldo è esplicita, ma è inutile insistere in proposito.

Piuttosto, un'altra lacuna minacciosa debbo notare, un'altra mancanza di risposta che attendevo, mancanza di risposta che è sommamente indiziaria: io avevo chiesto se confermate o meno i nuovi licenziamenti che, come strenna natalizia, debbono cadere sopra il personale salariato civile del Mini-

stero della difesa. Mi si vuole dare una risposta?

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* L'ho detto proprio a La Spezia: non c'è alcuna predisposizione al riguardo.

DUCCI. Ma, onorevole sottosegretario, è una risposta che desideravo avere in questa sede.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Ebbene, gliel'ho data adesso.

DUCCI. Me l'ha data adesso: la ringrazio perchè questa è la cosa più importante; ma, vede, dopo che ella ha detto ciò a La Spezia, vi sono stati nuovi licenziamenti.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* No, non vi sono stati licenziamenti: si è trattato di scadenze di contratto, ma limitatamente al primo semestre dell'anno in corso.

DUCCI. Onorevole sottosegretario, non si può condannare alla fame, discutendo, sottilizzando, bizantineggiando su delle parole. Io dico ancora una volta: riflettete su quello che è stato fatto e non fate quanto avete divisato. In questo momento, se veramente si vuol giungere ad una distensione, non è questa la strada per tentare di farlo. Vi ripeto: fatelo per il bene del nostro paese; ne avranno un utile tutti, il Governo, la classe lavoratrice e la nazione.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Longoni, ai ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, «per sapere — in dipendenza della situazione di grave disagio e pregiudizio determinatasi nei servizi dei paesi della Brianza milanese per l'interruzione della linea ferroviaria Molteno-Oggiono nel tratto della Canonica di Triuggio, in seguito alla rottura del ponte sul Lambro — se non intendano intervenire direttamente e con estrema urgenza, considerando che tale situazione perdura ormai dalla fine dello scorso mese di maggio ».

L'onorevole Longoni ha facoltà di svolgerla.

LONGONI. Signor Presidente, onorevole colleghi, signor ministro, la mia interpellanza muoveva dal carattere di urgenza di un'opera che in Brianza doveva compiersi anche in ordine ad alcune frane che si sono verificate sulla linea Milano-Monza-Molteno-Oggiono. Certamente, la preoccupazione maggiore dei sindaci della zona, di tutta la popolazione era data dal fatto che, inoltrandosi la stagione invernale, l'inconveniente creato da quel ponte era notevole: trasbordi, ritardi di tempo di tutte le masse lavoratrici che si

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 27 NOVEMBRE 1951

recano a Milano per lavoro, per tornare la sera, con rinnovati inconvenienti.

Desideravo pertanto con questa mia interpellanza invitare il ministro ad intervenire direttamente. Sono pertanto ansioso di udire da lui direttamente ciò che ha fatto, dopo di che sarò lieto di dichiararmi soddisfatto, se la sua risposta sarà tale da consentirmelo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei trasporti ha facoltà di rispondere.

MALVESTITI, *Ministro dei trasporti*. La mia risposta, questa volta, è insolitamente e felicemente breve. Effettivamente, i lavori per il ponte sul Lambro diventavano urgenti, perché si appressava la stagione invernale e il trasbordo dei viaggiatori diveniva sempre più difficile e pericoloso. Il Ministero si è fatto carico di questa preoccupazione: da un mese il ponte è stato riparato, onde il trasbordo non avviene più.

I fatti, dunque, hanno preceduto le mie parole. Spero quindi che l'onorevole interrogante sarà soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Longoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LONGONI. Signor ministro, la ringrazio. Ella sa che la nostra Brianza ha anche manifestato la sua gratitudine per questo intervento tempestivo che fa onore a lei e al suo Ministero.

MALVESTITI, *Ministro dei trasporti*. Grazie.

LONGONI. Vorrei però aggiungere la raccomandazione di tener presente quella linea. Ella sa che sono intervenute anche le alluvioni in quella che già era una linea che somigliava un po' — come diciamo noi — al *gamb de legn*, circa i servizi e il materiale rotabile in condizioni, direi, inservibili. Comunque, con la buona volontà di quella buona gente che non ha di meglio, la linea continua il suo servizio così come può.

Mi permetterò di presentare una interrogazione e di sottoporla alla sua benevola attenzione, perché penso che qualcosa si debba fare anche per migliorare i servizi di quella zona.

MALVESTITI, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALVESTITI, *Ministro dei trasporti*. Credo di poter dare all'onorevole Longoni ampi affidamenti fin da ora. Comunque, in quella sede, risponderò più ampiamente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 12,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI
